

748.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 OTTOBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	38281	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	38281	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	38281	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	38281	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	38281	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	38306	
MANCO	38306	
PIRASTU	38306	
Interpellanza e interrogazione sui rapporti tra il comune di Roma e PENEL (Svolgi- mento):		
PRESIDENTE	38282	
DARIDA	38283, 38286	
		PAG.
		MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 38284
		NATOLI 38289
		Interpellanza e interrogazione sull'Ente utenti motori agricoli (Svolgimento):
		PRESIDENTE 38292
		FRANCHI 38292, 38296
		SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 38295
		Interpellanza sulle spedizioni di riso in India (Svolgimento):
		PRESIDENTE 38296
		SCARPA 38297, 38304
		SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 38303
		Per un lutto del deputato Natoli:
		PRESIDENTE 38281
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 38281
		Ordine del giorno della seduta di domani 38306

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 ottobre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bemporad, Cariglia, Cattani, Marchiani e Origlia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FODERARO: « Coordinamento dell'articolo 351 del codice di procedura penale relativo al diritto di astenersi dal deporre, con l'articolo 2, comma 3°, della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista » (4431);

SEMERARO ed altri: « Pagamento forfettario dei diritti SIAE dovuti per manifestazioni sportive dilettanti » (4432);

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 206, concernente l'autorizzazione alla vendita a trattativa privata di un compendio demaniale sito in Venezia, località Punta Sabbioni » (4433);

IMPERIALE ed altri: « Valutazione della pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti per i servizi resi dai salariati dello Stato antecedentemente al 1° luglio 1956 » (4434).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato » (approvato da quel Consesso) (4427);

Senatori BOCASSI e SALATI: « Modifiche al testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (approvato da quella X Commissione) (4428);

« Partecipazione ai concorsi per la nomina a professore straordinario e ad assistente di ruolo dell'accademia navale, dell'accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (approvato da quella IV Commissione) (4429);

« Ampliamento degli organici del personale appartenente agli istituti dipendenti dalla direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura » (approvato da quella VI Commissione) (4430).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della II, della IV, della V e della X Commissione:

« Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale » (4361).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Natoli.

PRESIDENTE. Il deputato Natoli è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione sui rapporti tra il comune di Roma e l'ENEL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza dell'onorevole Darida, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere: 1) se corrisponda a verità che l'ENEL ha fatturato al comune di Roma l'energia fornita all'ACEA nell'ultimo triennio ad un prezzo medio di 9 lire al chilovattore, energia che prima della nazionalizzazione veniva in massima parte acquistata al prezzo medio di 6 lire al chilovattore da società di produzione — poi assorbite dall'ENEL — nelle quali il comune era compartecipe. In conseguenza, sarebbe stato richiesto al comune un importo superiore di ben 10 miliardi rispetto al costo di 20 miliardi che lo stesso avrebbe sopportato nel perdurare della situazione precedente alla nazionalizzazione. Ove ciò risponda a verità, poiché il principale fine istitutivo della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, era quello di rendere minimo il costo dell'energia, mediante una utilizzazione coordinata degli impianti e di assicurare una disponibilità adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo del paese — e quindi massimamente agli operatori pubblici — l'interpellante domanda se nelle procedure per la concreta applicazione della legge vi siano da correggere taluni indirizzi, non essendo ammissibile che per effetto della legge stessa un ente pubblico quale il comune di Roma si trovi improvvisamente gravato di un maggior onere di oltre tre miliardi l'anno; 2) se risponda a verità che l'ENEL, proprio allo scopo di corrispondere ai suddetti fini istitutivi, applica alle ferrovie dello Stato ed alla società Terni tariffe sensibilmente inferiori a quelle richieste al comune di Roma; 3) se esistano particolari motivi per i quali a tutt'oggi non è stata presa alcuna decisione in merito alla richiesta di concessione per l'esercizio di attività elettriche avanzata dal comune di Roma da due anni e mezzo, della quale il sottosegretario all'industria — rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Natoli — aveva recentemente assicurato l'esame entro il 15 aprile. L'interpellante non ravvisa le cause del ritardo, dal momento che per l'azienda del comune di Roma sembrano massimamente e singolarmente soddisfatte quelle circostanze che rendono opportuno e convincente l'assenso alla concessione e che sono precisate nella stessa legge istitutiva dell'ENEL, e dalle disposizioni impartite dal comitato dei ministri nella riunione del 20 feb-

braio 1964. Circostanze che garantiscono il buon diritto del comune non solo ad ottenere la concessione, ma ad ottenerla a quelle condizioni particolari previste dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, senza le quali non resterebbe assicurata la reale possibilità di una razionale, dinamica ed economica espansione della gestione elettrica nell'ambito romano da parte dell'azienda comunale; 4) nel lungo periodo di attesa della concessione sono insorti gravissimi problemi per la gestione e lo sviluppo dell'azienda comunale, determinando nella stessa una situazione che tende a divenire insostenibile, in dipendenza del rilevantissimo incremento della città e dei suoi consumi di energia. Tali problemi riguardano non solo le condizioni economiche e tecniche di acquisto dell'energia, ma anche l'impossibilità, per l'ACEA, di continuare a sviluppare quegli organici programmi di impianti di produzione, trasporto e distribuzione, che la stessa impostò con i piani quinquennali 1953-57 e 1962-66, tesi a razionalizzare il servizio nel territorio comunale e che sono stati in passato sempre attuati con congruo anticipo rispetto alle necessità della città. Sembra, infatti, che in assenza di un provvedimento di concessione, l'azienda comunale non sia considerata in possesso di quella pienezza di diritti che è presupposto di ogni sana gestione e ne risulterebbe quindi svilito, mortificato e a volte paralizzato tutto l'operato. Inoltre, mentre con la domanda del 1964 il comune di Roma chiedeva di poter far fronte a tutti gli sviluppi della utenza nel territorio comunale, e ciò per evidenti motivi di economicità generale, continuerebbero invece, da allora, a svilupparsi in Roma due reti di distribuzione indipendenti, pregiudicando così sempre più quel coordinamento che la legge istitutiva auspicava. Ove quanto esposto risulti esatto, l'interpellante chiede al ministro in quale modo intende risolvere i suesposti problemi transitori intervenuti, o che intervorranno, fino all'atto di concessione » (1116);

e della interrogazione dell'onorevole Natoli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se abbia avuto luogo la riunione del comitato dei ministri dell'ENEL, che il sottosegretario Maria Vittoria Mezza in una risposta alla Camera dei deputati del 13 marzo 1967, aveva annunciato per la prima decade del successivo mese di aprile, riunione che avrebbe dovuto esaminare i criteri per l'attuazione delle concessioni previste dall'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; in caso affermativo, l'in-

terrogante chiede di conoscere quali decisioni o orientamenti abbia assunto il suddetto comitato dei ministri » (5803).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Darida ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DARIDA. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, lo svolgimento della mia interpellanza sarà breve, riservandomi una maggiore diffusione nella replica.

L'interpellanza si articola in tre punti: il capitolato della concessione richiesta dalla azienda comunale elettrica di Roma; gli inconvenienti che derivano dal ritardo della concessione stessa; il problema delle tariffe e la relativa vertenza in atto tra l'ENEL e l'ACEA.

Circa il capitolato, a distanza di ben tre anni dalla richiesta avanzata dal consiglio comunale di Roma all'unanimità (deliberazione del 23 ottobre 1964 e richiesta del dicembre 1964) non abbiamo avuto alcuna decisione in merito. Su questo argomento mi permetto di richiamare l'attenzione particolare del ministro dell'industria, in quanto trattasi essenzialmente di una decisione di carattere politico, non soltanto di una decisione di carattere tecnico.

La stessa suprema Corte di cassazione, a sezioni unite, con sentenza del 10 novembre 1966, riconfermando una precedente decisione del Consiglio di Stato a proposito di una vertenza promossa dall'Ente siciliano di elettricità, ha chiarito ogni dubbio in materia.

La decisione finale, in modo autonomo rispetto alle conclusioni dell'ENEL, spetta al Ministero dell'industria; ed è in sostanza, come ho detto, una decisione di carattere politico generale.

Che sia una decisione di politica generale si evince anche dal fatto che questa azienda elettrica non è una piccola azienda, ma è la più grande azienda elettrica municipalizzata d'Italia ed è l'azienda del più grande comune d'Italia.

Del resto, il comitato dei ministri nella sua riunione del 20 febbraio 1964 aveva dato direttive all'ENEL sui criteri in base ai quali dovevano essere applicate le concessioni nei riguardi delle aziende municipalizzate: garantire alle utenze i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati

all'Ente nazionale, utilizzare coordinatamente gli impianti per rendere possibili minimi costi di gestione (problema sul quale torneremo), e assicurare appunto ai minimi costi una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo. Per questo occorre una indagine preventiva nei riguardi di ogni azienda, sulle capacità tecnico-finanziarie, sulla efficienza del servizio, sui servizi resi in precedenza alla collettività.

Io non credo, pur non sapendo come interpretare il silenzio del Ministero dell'industria, che possa essere minimamente contestato il diritto morale dell'azienda elettrica di Roma e quindi del comune di Roma di ottenere la concessione. L'azienda municipalizzata nella sua precedente gestione ha conseguito — come dimostreremo — la produzione di energia elettrica a prezzi di gran lunga inferiori a quelli dell'ENEL. Non ci sono dubbi sulla utilità della unità della gestione della illuminazione pubblica, della privata ed anche del servizio dell'acqua potabile; non ci sono dubbi che una grande azienda al centro di un territorio in sviluppo, in una città come Roma che visibilmente è capitale di un vasto *Hinterland*, postula un coordinamento e una delimitazione degli impianti di produzione e di distribuzione nel territorio del comune e in quelli dei comuni vicini.

Del resto, se guardiamo alla storia della azienda elettrica comunale di Roma, troviamo che essa ha realizzato impianti di produzione propri o in compartecipazione con altre società, oggi nazionalizzate, che hanno determinato un notevole sviluppo dell'uso dell'energia in tutto il territorio di Roma e nell'Italia centrale.

La gestione elettrica è necessaria anche per sorreggere economicamente, nel quadro di una unica azienda, la più deficitaria gestione del servizio dell'acqua potabile. In relazione al nuovo piano regolatore e ai problemi di sviluppo della città, è indubbio che una azienda elettrica locale efficiente sia uno strumento indispensabile soprattutto nelle zone di nuova espansione. Quindi non credo possa essere revocato in dubbio il diritto dell'azienda comunale di Roma di ottenere la concessione dall'ENEL ai sensi della legge del 1962. Su questo punto io vorrei dei chiarimenti, dato che in ormai tre anni non si è giunti ad alcuna conclusione pratica. Questo ritardo reca in concreto tutti i danni che derivano da una situazione di incertezza. Ad esempio, mentre fino al 1962 l'ACEA si era premurata di realizzare una serie di impianti di produzione,

in pratica oggi la costruzione di nuovi impianti è cessata, sebbene in assoluto la nazionalizzazione non comporti il divieto per le aziende concessionarie di sviluppare la propria rete. Tutti i colloqui con il Ministero in questa materia, di fatto si sono arenati senza che sia stato possibile giungere ad alcuna conclusione.

Non solo, ma in pratica si è verificato questo: che è proseguita nella città di Roma la coesistenza di due reti di distribuzione: quella dell'ACEA, cioè la rete comunale, e quella dell'ENEL, cioè la rete statale; e le due reti procedono per conto proprio, con una serie di contestazioni che ricordano le precedenti vicende dialettiche tra l'azienda comunale e l'azienda privata. In pratica, poi, l'ENEL non condivide la richiesta dell'ACEA di ottenere l'estensione della rete nelle zone di nuova espansione. Tenuto conto che l'aumento dell'utenza elettrica a Roma è del 9 per cento annuo, si può calcolare facilmente il danno che l'ACEA ha subito a causa di questi ritardi.

E questo regime di incertezza sostanziale non reca alcun giovamento, in pratica, né all'utente né alle esigenze di un ordinato sviluppo del territorio.

La terza parte dell'interpellanza riguarda il problema delle tariffe, cioè della differenza tra il prezzo cui l'ACEA acquistava l'energia prima della nazionalizzazione e quello, superiore, cui l'acquista oggi. In pratica noi abbiamo questo: il prezzo al quale prima l'ACEA acquistava l'energia elettrica dall'azienda privata era inferiore del 50 per cento rispetto al prezzo oggi praticato ad essa dall'ENEL. In secondo luogo l'ENEL nei confronti della Azienda comunale, che è un ente pubblico di notevole rilevanza, pratica prezzi sensibilmente diversi e superiori rispetto a quelli praticati nei riguardi di altri enti di carattere pubblico — ad esempio le ferrovie dello Stato —. Si tratta, quindi, di prezzi di carattere politico; ma quando parlo di « prezzi di carattere politico », non mi riferisco a prezzi economicamente deficitari, perché siamo ben al di sopra di ogni *deficit* in questo senso: i costi di produzione dell'ENEL, infatti, sono notevolmente inferiori al prezzo praticato.

Questa contestazione che dura da tre anni farebbe gravare sul comune di Roma un notevole arretrato di debiti, ove questi fossero riconosciuti. Quindi si potrebbe per assurdo dire che ad un certo punto, quando tra venticinque anni automaticamente dovrebbe cessare la concessione, salvo rinnovi, questa azienda non potrebbe più nemmeno essere

alienata, in quanto la differenza di prezzo accumulata in questi anni, ove la vertenza non fosse chiarita, potrebbe addirittura, più o meno approssimativamente, eguagliare il valore dell'azienda stessa.

Questi sono i tre punti sui quali gradirei avere risposta dall'onorevole rappresentante del Governo: il capitolato di concessione; il ritardo, che evidentemente fornisce un ulteriore motivo perché finalmente si arrivi a una decisione concreta in materia, e il delicato problema delle tariffe e la conseguente vertenza tra ENEL e ACEA.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

MEZZA MARIA VITTORIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'ENEL, conformandosi alle direttive impartitegli in materia tariffaria dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1642, ha applicato anche all'ACEA la tariffa prevista dal provvedimento CIP n. 941, e già imposta a tutte le altre imprese elettriche municipalizzate. La suddetta tariffa è stata dall'ENEL applicata all'ACEA a partire dal 1° gennaio 1965 ed ha comportato la fatturazione dell'energia acquistata dall'azienda elettrica del comune di Roma ad un prezzo medio di lire 9,09 al chilowattora. Per quanto concerne il costo dell'energia elettrica acquistata dall'ACEA prima della nazionalizzazione, si fa presente che nel 1963, quando avvennero i trasferimenti all'ENEL delle imprese elettriche fornitrici dell'ACEA, quest'azienda ritirava energia dalla società Terni, dalla società Trasimeno e dalla società idroelettrica Tevere.

Con la società Terni l'ACEA aveva in corso due contratti di fornitura, entrambi con scadenza al 31 dicembre 1964. Nel 1963 sono stati prelevati dall'ACEA in base al primo contratto 48,1 milioni di chilowattora, pagati ad un prezzo medio di lire 6,14, mentre con il secondo contratto sono stati acquistati 51 milioni di chilowattora che — trattandosi di energia pregiata — sono stati pagati al prezzo medio di lire 14,91 al chilowattora.

Si fa altresì presente che la società Terni, al momento della nazionalizzazione, aveva già manifestato l'intendimento di procedere, alla scadenza dei contratti, ad una revisione delle tariffe praticate, per adeguare i prezzi al livello delle tariffe unificate.

Dalla società Trasimeno l'ACEA ha acquistato, sempre nel 1963, 392 milioni di chilowattora al prezzo medio di lire 7,21 al chilowattora, mentre l'energia prelevata dalla società idroelettrica Tevere è stata di 236,7 milioni di chilowattora, ed è stata pagata ad un prezzo medio di lire 6 al chilowattora. Occorre rilevare che per tale ultima società, nella quale l'ACEA aveva una partecipazione azionaria, il prezzo dell'energia prelevata era determinato in funzione dei rapporti intercorrenti tra i soci e non in base ad un contratto di fornitura.

Poiché i prezzi delle suddette forniture sono rimasti immutati fino all'inizio del 1965, se ne deduce che il prezzo medio dell'energia acquistata dall'ACEA al momento della nazionalizzazione delle imprese fornitrici, applicando ai prezzi stessi la media aritmetica ponderata, era di lire 7,30 al chilowattora anziché di lire 6 al chilowattora come affermato dall'onorevole interpellante.

Aggiungasi che, a seguito della nazionalizzazione della società idroelettrica Tevere, la ACEA può disporre del 50 per cento delle somme liquidate dall'ENEL a titolo di indennizzo per il trasferimento di quell'impresa: di tale indennizzo si deve tener conto ai fini della comparazione del costo dell'energia prima e dopo la nazionalizzazione.

Ai fini della valutazione dell'incidenza del costo dell'energia di acquisto sul ricavo corrispondente, si fa presente che l'introito medio per vendite realizzate dall'ACEA nel 1965 è stato di lire 19,19 al chilowattora contro il sopraccennato prezzo medio di acquisto, fatturato dall'ENEL, di lire 9,09 al chilowattora. L'introito medio realizzato dall'ENEL per la vendita di energia in Italia è stato invece di lire 14,63.

Per le forniture alla società Terni e all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, lo ENEL pratica dei prezzi sensibilmente inferiori, in aderenza ad un preciso obbligo impostogli dalla legge di nazionalizzazione.

Per la società Terni infatti, l'articolo 4, n. 6, lettera b, 4° capoverso, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, nel disciplinare la nazionalizzazione dell'impresa elettrica di quella società, dispone che « nei limiti della quantità di energia consumata per le attività esercitate dalla società Terni al 1961 o in corso di realizzazione alla data di entrata in vigore della presente legge, saranno stabilite le modalità di fornitura, ivi compreso il prezzo dell'energia stessa, tenuto conto delle condi-

zioni applicate alle suddette attività mediamente nel triennio 1959-61 ».

Per quanto concerne la fornitura di energia all'amministrazione delle ferrovie dello Stato la cui impresa elettrica è stata trasferita all'ENEL senza indennizzo ai sensi dell'articolo 5, n. 6, della citata legge n. 1643, l'articolo 4, n. 4, 3° capoverso, della legge stessa, prevede « modalità per la fornitura dell'energia alla stessa amministrazione con riferimento all'incidenza degli oneri attuali ».

In merito alla domanda avanzata dal comune di Roma per ottenere la prosecuzione, in regime di concessione, delle attività elettriche esercitate dall'ACEA, si fa presente che la materia relativa alle concessioni da assentire agli enti previsti dall'articolo 4, n. 5, della ripetuta legge n. 1643, è tuttora da definire.

Infatti, la prima applicazione della norma — intervenuta non appena il comitato dei ministri, nella riunione del 29 febbraio 1964, ebbe a determinare i criteri da adottare per il rilascio o meno delle concessioni in parola — è stata ritenuta illegittima dal Consiglio di Stato a seguito di impugnativa dell'ente interessato.

Solo recentemente tale decisione è divenuta definitiva per il rigetto, da parte della Corte di cassazione a sezioni unite, del ricorso proposto dall'ENEL avverso la decisione medesima.

Pertanto questo Ministero, che nelle more aveva soprasseduto dall'adottare altri provvedimenti in materia, ha ritenuto di sottoporre nuovamente il problema all'attenzione del comitato dei ministri, come preannunciato alla Camera dei deputati da me stessa, nel corso della risposta alla interrogazione ricordata dall'onorevole interpellante.

Il comitato ha rilevato, però, che erano in corso di elaborazione, da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica, le norme delegate da emanare ai sensi dell'articolo 18 della legge 2 marzo 1967, n. 48, per disciplinare le attribuzioni del comitato stesso da trasferire al CIPE, tra le quali sono da annoverare le direttive per le concessioni dell'esercizio di attività elettriche agli enti locali ed agli altri enti assimilati.

Conseguentemente una proposta di direttive è stata sottoposta al CIPE, deliberata ed approvata da quel comitato nella riunione del 31 luglio 1967.

Sono stati sostanzialmente confermati i criteri adottati dal comitato dei ministri per l'ENEL nella summenzionata riunione del 29 febbraio 1964, rendendoli validi, oltre che nei

riguardi dell'ENEL, anche del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, chiamato, secondo l'anzidetta decisione del Consiglio di Stato, a pronunciarsi nel merito delle domande di concessione.

Con la rimozione di tale ostacolo formale, le domande di concessione prodotte dagli enti di cui all'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, potrebbero essere prese in esame.

Risulta, tuttavia, che la decisione di alcuni ricorsi giurisdizionali pendenti contro il diniego della concessione deliberato dall'ENEL è stata rimessa all'assemblea plenaria del Consiglio di Stato.

Prima di procedere all'esame delle singole domande si ritiene opportuno attendere tali decisioni, previste per il mese in corso, per conoscere se l'indirizzo giurisprudenziale adottato nella prima decisione risulti o meno consolidato.

In merito alle conseguenze che la pendenza della domanda di concessione avrebbe prodotto sulla gestione dell'azienda e sulla distribuzione dell'energia elettrica nella città di Roma, si fa presente che il comune non ha segnalato doglianze al riguardo.

Per contro l'ENEL, in mancanza di iniziative dell'ACEA per incrementare la propria rete primaria in relazione agli aumentati fabbisogni della distribuzione, per agevolare l'ACEA stessa nel disimpegno del servizio svolto ha fornito l'energia richiesta in sette punti diversi ed ha sopperito a tutti gli incrementi di fabbisogno dell'azienda elettrica comunale pur senza ricevere alcun preavviso. Infatti contro una potenza di 240.000 chilowattore impegnata dall'ACEA per l'anno 1966, l'azienda ha prelevato nel corso dell'inverno 1966-67 una potenza di 308.000 chilowattore con una eccedenza quindi di ben 68.000 chilowattore.

Tali prelievi sono stati effettuati senza alcuna preventiva intesa con l'Ente, circostanza questa che concreta una manifesta inadempienza dei patti contrattuali ed una violazione delle disposizioni contenute nel provvedimento CIP numero 941 circa gli incrementi dei prelievi di potenza ed i relativi prescritti avvisi.

Per quanto concerne, infine, l'opportunità della assunzione da parte dell'ACEA del servizio di distribuzione dell'energia elettrica in tutto il territorio comunale, si fa presente che il capitolato d'oneri tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964, disciplina il caso della coesistenza di impianti ENEL con impianti del comune concessionario,

escludendo la possibilità di addivenire alla unificazione del servizio di distribuzione se non a seguito del diniego di concessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Darida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DARIDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua dettagliata risposta, ma sono dolente di dovermi dichiarare assolutamente insoddisfatto.

Il discorso è molto semplice. La legge di nazionalizzazione è del 1962: in essa (non so se sia stato un fatto positivo o negativo) precise disposizioni prevedono l'ipotesi di concessioni alle aziende municipalizzate. Di fatto dal 1962 queste concessioni non ci sono state, perché — tra Consiglio di Stato, Corte di cassazione, comitati di ministri — c'è sempre un atto da attendere o un parere da ascoltare; come se questa fosse una materia astratta e non un problema vivente, un problema di produzione, un problema di perfezionamento tecnico, un problema concreto che richiede un continuo processo di aggiornamento. In pratica si è avuto uno stato di cristallizzazione per il quale le aziende municipali — in particolare questa grande azienda municipale — si vengono a trovare, nei rapporti con l'interlocutore statale pubblico, in condizioni ancora peggiori di quelle nelle quali si trovavano con le aziende private. Prova ne sia che lo stesso capitolato tipo — come ha ricordato l'onorevole sottosegretario — proposto dal Ministero dopo aver udito l'ENEL, non ha avuto l'approvazione del Consiglio di Stato, che doveva essere sentito a norma di legge e che infatti è poi stato adito e ha negato l'approvazione.

Le principali obiezioni a questo capitolato riguardano innanzitutto la tariffa, che è la tariffa CIP (che, come dopo osserverò, a mio giudizio non può assolutamente essere chiamata in causa in una ipotesi del genere); in secondo luogo una mancanza di precisazione delle zone di reciproca influenza: nel capitolato di concessione e nella legge di nazionalizzazione dell'ENEL non era indicata la sorte delle doppie reti di distribuzione. Però, sebbene non sia un atto ufficiale, io ricordo che l'indirizzo, al momento della nazionalizzazione, era quello di unificare le reti. Tanto è vero che lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole de' Cocci, nella sua relazione diceva: « Nei casi degli enti che possano ottenere dall'ente nazionale la concessione dell'attività di cui all'articolo 1, ma che attualmente si trovino nella situazione di effet-

tuare la distribuzione dell'energia elettrica in zone geografiche o città nelle quali coesiste una rete di distribuzione di un'impresa privata, che come tale sarà assorbita dall'ENEL [nel caso di Roma si trattava della Società romana di elettricità], dovrà a suo tempo esaminarsi la possibilità di concedere la nuova distribuzione interamente all'ente pubblico che attualmente vi partecipa, se esso presenta la richiesta di ottenere la concessione, con il passaggio a detto ente della parte di rete di distribuzione che attualmente appartiene all'impresa privata ».

Adesso invece ci sentiamo rispondere, per la prima volta ufficialmente, che l'unificazione può aver luogo soltanto in un senso unico, cioè esclusivamente con la nazionalizzazione dell'azienda municipalizzata.

Nello stesso capitolato tipo — che non ebbe l'approvazione del Consiglio di Stato — si osserva la mancanza appunto di una definizione delle zone di reciproca influenza. Vi si riscontra anche una eccessiva centralizzazione degli impianti. Per questo motivo il comune di Roma ha chiesto l'applicazione di un capitolato difforme che risponda a certe precise caratteristiche, perché effettivamente oggi la coesistenza di due reti in concorrenza da parte di due enti pubblici è cosa fra le più assurde, con evidenti manifestazioni molte volte anche di un sostanziale ostruzionismo che, nel caso specifico, viene dal più forte, dall'ENEL, che è in pratica quello stesso poi che dovrebbe agevolare, per ragioni istituzionali, la distribuzione elettrica a prezzi minori. Ciò mette in grave difficoltà i comuni e le aziende elettriche municipalizzate nonché gli uomini e le stesse forze politiche che della nazionalizzazione sono stati decisi sostenitori. Ma il problema più grave è quello delle tariffe, e su questo mi dispiace di non poter essere d'accordo con l'onorevole sottosegretario.

A dire il vero, il problema delle tariffe doveva essere regolato dal capitolato di concessione. Quindi già noi siamo, almeno dalla richiesta avanzata dal comune di Roma nel dicembre 1964, in una situazione che non è di nostra inadempienza, perché è il capitolato di concessione a regolare il prezzo di vendita dell'energia all'azienda elettrica municipalizzata. Mancando, invece, il capitolato si è creata una carenza perché l'ACEA ha continuato a fatturare il prezzo dell'energia acquistata dall'ENEL secondo le precedenti tariffe delle aziende elettriche private. A sua volta l'ENEL ha applicato il prezzo deciso dal CIP (con decisione n. 941), che ha com-

portato un aumento del 50 per cento. Perciò, per effetto della nazionalizzazione, il prezzo dell'energia è stato raddoppiato.

Ho seguito attentamente la risposta dell'onorevole sottosegretario, specie in ordine alle società con le quali l'ACEA era in compartecipazione. Mi sembra che non si possa oggi puramente e semplicemente paragonare tra loro le due situazioni, che invece sono completamente diverse. Prima di tutto occorre osservare che il comune di Roma quando decise di fatturare il prezzo a lire 6 lo fece con regolare deliberazione, ratificata dall'autorità tutoria. Ci troviamo perciò di fronte ad una duplice posizione contrastante tra due autorità. Inoltre occorre considerare che il prezzo CIP non può essere applicato in questo caso all'ACEA perché esistono condizioni obiettive che rendono diversi i due casi. A quell'epoca infatti il prezzo fu fissato quando le grandi aziende elettriche erano autosufficienti e la stessa ACEA era autosufficiente, mentre i gruppi costituiti da società private provvedevano a grandi scambi di energia anche con le aziende municipalizzate sulla base di rapporti commerciali. In altri termini esisteva un libero mercato della energia elettrica.

Il prezzo CIP, essendo un prezzo di media nazionale, fu stabilito in base alle analisi degli acquisti effettuati dai piccoli distributori e dalle aziende municipalizzate minori, sulle quali non gravano, come per l'ACEA, i forti costi della distribuzione intermedia. Del resto questo lo troviamo anche dimostrato dal fatto che, per le forniture alle imprese che ricevono energia, il provvedimento CIP n. 941 contempla due tipi di tariffe con prezzi decrescenti al crescere dell'energia della potenza massima (più energia di potenza si acquista, più il prezzo diminuisce), secondo uno scaglionamento che si arresta rispettivamente agli 80 milioni di chilowattora annue e ai 10 megawatt. È evidente: è un prezzo stabilito in relazione a un mercato libero e quindi a scaglioni secondo la quantità dell'energia acquistata.

Oggi può succedere invece che l'ACEA rilevi dall'ENEL, a seguito della nazionalizzazione delle società delle quali l'ACEA era compartecipe al 50 per cento, energia per 1 miliardo di chilowattora annue, con potenze di varie centinaia di megawatt, valori ben lontani dai limiti precedenti, quindi non omogenei, che non possono essere usati come parametro.

I dati che ho rilevato dalle relazioni dei bilanci dell'ACEA non collimano con quelli

fornitici dal sottosegretario. A noi risulta che nel 1961 il prezzo medio di acquisto o prelievo da parte dell'ACEA è stato di lire 5,57, e nel 1962 di lire 5,79, sempre a chilowattora; evidentemente fino alla nazionalizzazione. Né a questo proposito mi sembra che possa essere osservato che sono incidenti agli effetti del prezzo, secondo la decisione CIP n. 941, i mutati rapporti intercorrenti fra l'ACEA e le società delle quali era partecipante: la società mineraria del Trasimeno e la società idroelettrica Tevere.

Il prezzo col quale la società ACEA acquistava energia elettrica dalla società mineraria del Trasimeno era di 6 lire a chilowattora, un prezzo calcolato in base al costo della manodopera poiché la società mineraria del Trasimeno applicava il contratto di lavoro minerario; una volta nazionalizzata ha applicato il contratto di lavoro degli elettricisti, il costo della manodopera è salito e quindi il prezzo dell'energia è stato modificato. Non può essere però opposta all'ACEA questa vicenda che riguarda il processo di nazionalizzazione. Lo stesso prezzo di lire 6 in base al quale si effettuavano gli acquisti alla società idroelettrica Tevere è un prezzo convenzionale, di inizio di partita; in pratica, cioè, serviva per calcolare gli acconti, ma a chiusura dei conti il prezzo risultava notevolmente inferiore.

Del resto l'ENEL stesso (e lo ha detto il presidente dell'ENEL in occasione della conferenza regionale del Lazio) dovrebbe perseguire la linea della riduzione dei prezzi a seguito delle consistenti riduzioni dei costi. Ora solo recentemente (nell'ultimo anno mi pare) si è manifestata una lievitazione dei costi che ha ricoperto il margine di diminuzione che si era verificato in precedenza.

Non comprendo come nella risposta dell'onorevole sottosegretario sia stato possibile porre sul medesimo piano, mischiare, per così dire, l'indennizzo con il prezzo della tariffa. Una cosa è l'indennizzo ed un'altra il prezzo dell'energia elettrica. L'ACEA vanta un indennizzo nei confronti dell'ENEL in quanto comproprietaria al 50 per cento di due società nazionalizzate. Quello è un problema patrimoniale. Essendo stata nazionalizzata (e poiché la nazionalizzazione per questi tipi di impianti è stata fatta con indennizzo) l'ACEA ha diritto ad un indennizzo: e questo è un discorso. Non capisco francamente come si possa dire che l'indennizzo è considerato quasi una reintegrazione del maggiore prezzo dell'energia.

NATOLI. E esattamente l'inverso, perché questo serve a non pagare l'indennizzo.

DARIDA. Quello è un problema patrimoniale di esproprio, questo è un problema di rapporti di tariffe.

Mi sia consentito inoltre di dire che mi stupisce anche l'osservazione che è stata fatta secondo la quale l'ACEA non ha provveduto ad adeguare la propria rete. L'ACEA ha richiesto fin dal 1962 la costruzione di una grande centrale termica di 500 megawatt destinata a consentire l'autosufficienza dell'azienda in relazione all'espansione della città ed al maggior consumo di energia. La pratica giace inesausta dal 1962 presso il Ministero dell'industria evidentemente perché l'ENEL è di fatto contrario all'espansione delle aziende municipalizzate. L'indirizzo che si segue (anche da quanto traspare dalla risposta data dall'onorevole rappresentante del Governo) mi sembra non sia quello di dare le concessioni; comunque dal 1962 queste aziende sono state cristallizzate, non sono state cioè autorizzate a realizzare nuovi impianti.

Non si è consentito all'ACEA di costruire una nuova centrale (quindi di mantenersi autosufficiente), i prezzi sono stati raddoppiati, la rete elettrica nella città di Roma non è stata unificata: dunque la coesistenza diventa sempre più difficile.

Non solo, ma il comune di Roma, in base ad una deliberazione approvata dall'autorità tutoria (quindi non con un atto unilaterale), continua a fatturare a lire 6 l'energia che acquista dall'ENEL, il quale evidentemente la passa dietro richiesta. Oggi l'energia elettrica circola in Europa, dall'Olanda alla Jugoslavia, dalla Baviera alla Francia, direi quasi senza preavviso, con un regolatore automatico. Vorrei vedere che l'ENEL richiedesse una contrattazione preventiva per fornitura di energia elettrica! L'ENEL invece continua a fatturarla al suo prezzo. Quindi, fra l'azienda comunale e l'ENEL si crea un divario di valutazione per cui inevitabilmente si finirà in sede giudiziaria.

Faccio rilevare che, al momento della presentazione della mia interpellanza (mi pare, nel maggio scorso), il maggior prezzo vantato dall'ENEL era già di 10 miliardi. Ora, mi sembra che bisognerà pur decidere che cosa si vuol fare, perché la strada sulla quale si procede è molto chiara: l'azienda non può costruire impianti, ha difficoltà di espandere la propria rete nelle zone nuove della città, esiste un divario nella valutazione del prezzo. Un furbo potrebbe arguire che l'ENEL non con-

sente l'espansione dell'azienda, traccheggia sulla domanda di concessione e intanto accumula un notevole credito che noi contestiamo (non si sa mai che cosa può accadere in sede di giudizio). Così stando le cose, se a un certo momento venisse negata la concessione o si arrivasse alla scadenza, al limite si potrebbe verificare l'assurdo che l'ENEL rilevarebbe gratuitamente o quasi l'azienda comunale.

Ora, onorevole rappresentante del Governo, mi pare che il Governo dovrebbe chiarire i suoi indirizzi in materia. Sono, essi, gli indirizzi del 1962, cioè volti a dare la concessione alle aziende municipalizzate di notevole consistenza (e per quanto riguarda l'azienda comunale di Roma mi pare che non dovrebbero sussistere dubbi, trattandosi della più grossa azienda municipalizzata d'Italia)? Se è questo l'indirizzo, i tre anni di ritardo sono estremamente dannosi; se questa azienda deve avere la concessione, non può non espandere i propri impianti se non a rischio di diventare un « ferro vecchio » col passar del tempo.

È ancora un indirizzo del Governo quello che appariva dalle parole del relatore di maggioranza, quello cioè di procedere alla unificazione delle reti? Se è ancora un indirizzo del Governo, questa unificazione, dove c'è la concessione, non può che avvenire nell'azienda che praticamente ha la concessione. Se non è più questo il suo indirizzo, tanto vale che il Governo assuma una posizione chiara e ci dica che non intende più dare la concessione alle aziende municipalizzate, che ritiene chiusa la questione, che intende promuovere una modifica legislativa o quanto meno intende assumere una iniziativa di questo genere, sulla quale poi ognuno si pronuncerà secondo le sue valutazioni; comunque l'attuale situazione, che definirei di « stallo », è assurda e irrazionale e si risolve essenzialmente in un danno per l'utenza e quindi per la cittadinanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Sono profondamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Io mi occupo di queste questioni dal 1964, perché, per caso, io stesso avanzai la proposta, che fu poi approvata all'unanimità con alcune modificazioni dal consiglio comunale di Roma, per la concessione all'azienda comunale di Roma del servizio di distribuzione e produzione di energia elettrica su tutto il territorio del comune. Successivamente mi sono

occupato di questo in Parlamento dal 1966 fino ad oggi: la prima volta l'11 maggio 1966, in occasione di un'interrogazione cui rispose l'onorevole sottosegretario Malfatti, il quale fu largo di promesse, tutte però generiche; la seconda volta per un'analoga risposta dello onorevole sottosegretario Maria Vittoria Mezza, il 13 marzo 1967. Altra occasione è quella odierna (9 ottobre 1967): sono quindi passati esattamente tre anni da quando l'azienda del comune di Roma avanzò regolare domanda per ottenere la concessione per il servizio di distribuzione e produzione dell'energia elettrica, in base ad un preciso articolo della legge di nazionalizzazione del dicembre 1962.

Ecco il primo punto che occorre sottolineare: in tre anni non vi è stata ancora una autorità di Governo la quale si sia decisa a dare una risposta, qualunque essa dovesse essere. Non che sia mancato il tentativo di dare una risposta negativa; questo vi è stato da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che non aveva per altro alcun potere al riguardo, in base alla legge; e vi è stato, sia pure indirettamente, anche da parte del ministro dell'industria, quando esso si è associato ad un ricorso presentato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL contro un parere espresso dal Consiglio di Stato nel quale si dava ragione all'ESE relativamente alla domanda di concessione avanzata da questo ente e respinta dal consiglio di amministrazione dell'ENEL in modo del tutto illegittimo.

Ma, come ricordava poc'anzi l'onorevole sottosegretario Mezza, quei propositi, sia del consiglio di amministrazione dell'ENEL, sia del ministro dell'industria, furono resi nulli da un provvidenziale — usiamo pure questa parola in questo caso — intervento della Corte di cassazione; per questo, poiché la risposta che io ebbi dall'onorevole sottosegretario Mezza il 13 marzo 1967 fu data dopo quella pronuncia della Corte di cassazione, anche l'onorevole sottosegretario Mezza, come un anno prima l'onorevole sottosegretario Malfatti, fu largo di promesse, non certo nei miei confronti, ma nei confronti dell'azienda comunale. Ella, onorevole sottosegretario, ci disse che ormai la situazione poteva ritenersi sbloccata, che lo stesso comitato dei ministri per l'ENEL nella prossima riunione, che sarebbe stata tenuta nella prima decade di aprile, avrebbe confermato la validità dei criteri a suo tempo adottati in materia, in modo che il Ministero dell'industria successivamente sarebbe stato in grado di procedere con la doverosa sollecitudine,

Ella aggiungeva che le istanze, fra cui quella dell'ACEA, erano ormai in istruttoria e, anche per quanto riguardava la nostra richiesta che fosse adottato un capitolato diverso da quel mostruoso capitolato tipo ufficialmente in vigore, ella disse, come precedentemente aveva affermato anche l'onorevole sottosegretario Malfatti, che nulla ostava a che il capitolato che avrebbe dovuto regolare eventualmente i rapporti tra l'ACEA e l'ENEL fosse un capitolato « difforme » da quello tipo.

Questa fu, nella sostanza, la sua risposta del 13 marzo di quest'anno. Adesso, a sette mesi di distanza, dobbiamo dire che la situazione è profondamente cambiata. Intanto per quanto riguarda la questione dei prezzi, alla quale faceva riferimento l'onorevole Darida e alla quale feci anch'io riferimento in una interpellanza da me presentata in passato, debbo dirle che il procedimento proposto dall'ENEL, di calcolare la media dei prezzi pagati dall'ACEA comprendendo anche il prezzo pagato per l'energia acquistata dalla società « Terni », è un metodo che non può essere assolutamente considerato valido, perché la « Terni » vendeva l'energia sulla base di tariffe del CIP, ma con una certa discrezionalità, tanto da imporre, in un determinato momento, all'ACEA un contratto particolarmente gravoso, quello al quale ella ha fatto riferimento.

È però completamente gratuito ed inaccettabile che si faccia la media tra i prezzi pagati dall'ACEA nei confronti di un'azienda esterna e il prezzo al quale l'ACEA stessa poteva ottenere l'energia da aziende in cui era partecipante, cioè l'azienda del Trasmeno e la SIT. Quindi, a mio avviso, bisogna assolutamente rifiutare questo metodo di calcolo del prezzo medio. Non si capisce perché, se era remunerativo il prezzo di sei lire al chilowattora pagato dall'ACEA quando faceva parte della SIT, l'ENEL, azienda nazionalizzata, debba realizzare un sovrapprofitto di ben tre lire al chilowattora, cioè del 50 per cento rispetto al prezzo di allora, a carico di un'azienda comunale.

Ecco quello che ella avrebbe dovuto spiegarci, invece di parlarci del prezzo medio, argomento che non ha il minimo valore in questa discussione. I bilanci della società SIT non erano in passivo; ciò significa che il prezzo di 6 lire al chilowattora era remunerativo. Per quale ragione l'ENEL pretende ora un prezzo di 9,09 lire al chilowattora sulla energia prodotta da una azienda che ha nel frattempo nazionalizzato, imponendo un sovrapp-

prezzo di 3 lire al chilowattora ad un'altra azienda pubblica? Il Ministero interessato si guarda bene dal dare una risposta a questo interrogativo. Di conseguenza, non credo che la questione dei prezzi finirà qui; infatti, pur non conoscendo le intenzioni del collega Darida, mi riservo di ritornarvi con un'altra interrogazione, per approfondire ulteriormente l'argomento.

Fra l'altro, sarebbe di grande interesse riuscire ad avere dall'ENEL una informazione precisa circa i contratti cosiddetti « atipici », che fissano i prezzi di vendita dell'energia alle grandi e grandissime aziende, come ad esempio la FIAT. In altri tempi io ho promosso l'approvazione, da parte della Commissione industria, di un ordine del giorno in cui si chiedeva che l'ENEL mettesse a disposizione del Parlamento i testi dei contratti atipici, per vedere quali fossero gli effettivi prezzi pagati, per esempio, dalla FIAT (credo che essi si aggirino intorno alle 3-4 lire al chilowattora). Veramente incomprensibili (forse soltanto agli ingenui come me) sono i motivi per cui per forniture di così grande entità, come quelle di cui stiamo parlando, alle aziende municipalizzate vengono fatte pagare un prezzo che è forse tre volte superiore a quello che viene fatto pagare alle grandi e grandissime aziende private. Su questa questione, comunque, avremo occasione di ritornare.

Per quanto riguarda la vicenda della concessione, l'onorevole sottosegretario ci ha detto che nel frattempo è intervenuto il passaggio dei poteri del comitato dei ministri che, per la legge di nazionalizzazione, aveva il compito di vigilare e di stabilire le direttive e gli orientamenti della politica dell'ente nazionalizzato; che, in base a una legge delegata, tali poteri sono stati trasferiti al CIPE. Però, per quanto io ne sappia, la legge delegata è stata pubblicata ed è entrata in vigore dopo la prima decade di aprile di quest'anno. Ella non ci ha detto se quella famosa riunione, di cui ci aveva parlato nella risposta del 13 marzo, sia avvenuta o non sia avvenuta.

È probabile, dato il suo silenzio, che questa riunione non sia avvenuta. Credo di poter affermare che questo famoso comitato dei ministri, previsto dalla legge di nazionalizzazione, non si sia mai riunito in quattro anni. Anche questo è un segno del modo in cui lavora, a questo riguardo, il gruppo dirigente di Governo che deve occuparsi delle questioni che riguardano l'ENEL.

Comunque, se non ho afferrato male le sue parole (la sua risposta è stata, su questo

punto, abbastanza complessa, e mi riservo di controllare sul testo del resoconto stenografico), ella ci ha detto che il CIPE, dopo la pubblicazione della legge delegata, si sarebbe riunito il 31 luglio scorso per esaminare le proposte di direttive ed avrebbe confermato i criteri che erano stati stabiliti nel febbraio. È questo che ella ha detto, onorevole sottosegretario?

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È esatto.

NATOLI. Ma, mi sbaglio o i famosi criteri del febbraio sono proprio quelli che sono stati considerati nulli dalla Corte di cassazione? Se è così, allora non abbiamo più alcun mistero da chiarire. Se è così, vuol dire che il CIPE ha fatto propri i criteri che furono già del consiglio di amministrazione dell'ENEL, cioè quelli di non dare concessioni alle aziende municipalizzate e di decidere esso su questo punto, come aveva già fatto in modo illegittimo. Contro questa posizione, come ella ci ha detto l'altra volta e ripetuto questa sera, si sono pronunciati prima il Consiglio di Stato e poi la Cassazione.

Ella ci ha detto oggi che il CIPE, tenendo in nessun conto queste pronunce, si sarebbe ancora una volta attestato su quelle posizioni. E così o non è così?

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È così. Può verificare il testo stenografico di quanto ho detto.

NATOLI. Dobbiamo allora ritenere, a questo punto, che gli orientamenti del consiglio di amministrazione dell'ENEL, che dominano nettamente su qualsiasi indirizzo politico del Governo in fatto di energia elettrica, siano assistiti oggi da un potere incoercibile perfino da parte delle massime magistrature dello Stato. Infatti, la verità è che la politica del consiglio d'amministrazione dell'ENEL ha trionfato sia sul comitato ministeriale di vigilanza, sia sullo stesso CIPE, se le cose stanno come ella dice; e non abbiamo alcun motivo di dubitarne.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ritengo che sia legittimo per quel consiglio d'amministrazione ribadire un'opinione, anche se contestata.

NATOLI. Ribadire un'opinione? Ma qui non si tratta di opinioni, bensì di criteri di politica amministrativa. Si vi sono delle magistrature, nell'ambito dell'attuale struttura istituzionale dello Stato, che hanno il compito di decidere se determinate linee di politica amministrativa siano legittime o illegittime, se queste magistrature, compresa la più alta, ne hanno riconosciuto in questo caso l'illegittimità, l'ostinarsi di certi organi del Governo nel seguire un'altra strada veramente non vedo come possa più essere considerato legittimo.

Comunque, il fatto che ci interessa in questo momento è il fatto politico, quello cui ha accennato l'onorevole Darida.

Circa il fatto politico, onorevole sottosegretario, dalla sua risposta appare chiaramente che il Governo attuale non ha alcuna intenzione, sotto l'influenza della politica del consiglio d'amministrazione dell'ENEL, di attuare l'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione.

E c'è di più. Ella ci disse l'ultima volta, come precedentemente aveva fatto l'onorevole sottosegretario Malfatti, che non vi era alcun ostacolo, anzi che la legge prevedeva e che il Governo era disposto a studiare positivamente l'eventualità dell'applicazione di un capitolato difforme da quello tipo. Questa sera su questo argomento nulla ci ha detto, anzi ha dichiarato che ciò che vale per il Governo è soltanto il capitolato tipo. E ce l'ha detto a proposito dei problemi relativi all'unificazione delle reti di distribuzione delle zone ove coesistevano, precedentemente alla nazionalizzazione, un'azienda privata ed un'azienda pubblica.

Durante l'esame del progetto di legge di nazionalizzazione — lo ricordava poco fa il collega Darida — il relatore per la maggioranza specificò che in questi casi l'unificazione doveva avvenire a favore dell'azienda pubblica; ella adesso ci dice che secondo il capitolato tipo in questi casi l'unificazione deve avvenire esclusivamente a favore dell'ENEL.

Quindi dobbiamo concludere dalla sua risposta che, anche relativamente alla questione del capitolato difforme originariamente posta, la posizione del Governo oggi è esattamente capovolta rispetto a quella della primavera scorsa.

Arrivati a questo punto, debbo dire che io ravviso nella posizione dei Governi che si sono succeduti dal 1964 in poi (cioè dal termine massimo entro il quale le aziende municipalizzate potevano avanzare la richiesta di concessione del servizio di distribuzione e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

produzione elettrica) una linea che è non soltanto di ostruzionismo, come ha accennato il collega Darida, ma anche di sabotaggio nei confronti delle aziende municipalizzate. È una linea, del resto, che si manifesta anche in altri campi e che è autorevolmente sostenuta dall'onorevole Taviani per quanto riguarda il Ministero dell'interno; non c'è da meravigliarsi per il fatto che anche il ministro dell'industria, l'onorevole Andreotti, e lo stesso CIPE si regolino in maniera conforme ad una linea generale che il Governo non tanto lascia indovinare quanto enuncia chiaramente.

Sono queste le ragioni per cui mi dichiaro profondamente insoddisfatto. Esse non mi indurranno a cessare dall'occuparmi ulteriormente di tale questione. Preannuncio infatti, onorevole Presidente e onorevole sottosegretario, che ho intenzione di ritornarvi al più presto per sollecitare un nuovo esame di tutto il problema e costringere il Governo ad uscire da ogni reticenza e a dichiarare chiaramente la sua opinione e la sua linea politica, sia per quanto riguarda la fornitura di energia ed i prezzi relativi, sia per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, cioè i rapporti con le aziende municipalizzate che abbiano chiesto la concessione del servizio di distribuzione e produzione dell'energia elettrica.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sull'Ente utenti motori agricoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Franchi, Sponziello e Cruciani, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'Ente utenti motori agricoli (UMA) sia in procinto di approvare il tanto atteso regolamento organico del personale (dopo circa 40 anni di vita dell'ente e 3 anni di intense discussioni sindacali) in un testo gravemente lesivo dei diritti della maggior parte del personale medesimo; per conoscere altresì il pensiero del Governo sull'argomento ed infine se i ministri non ritengano opportuno intervenire con urgenza al fine di evitare la denunciata ingiustizia » (1112);

e della interrogazione degli onorevoli Vespignani, Gessi Nives, Magno, Marras e Ognibene, al ministro dell'agricoltura e

delle foreste, « per conoscere: 1) quali siano gli intendimenti del Governo circa il futuro assetto dei compiti attualmente assegnati all'UMA; 2) se di fronte alla proclamata agitazione nazionale del personale dell'Ente utenti motori agricoli (UMA) originata dalla mancata regolamentazione organica promessa da venti anni e dal trattamento economico ancora inferiore a quello stabilito per tutti gli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato, dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, non ritenga di intervenire presso il predetto consiglio di amministrazione al fine di sollecitare adeguati provvedimenti che diano soddisfazione alle disattese quanto giustificate rivendicazioni del personale » (5828).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCHI. Abbiamo ritenuto doveroso sollevare questo problema dell'UMA (Ente utenti motori agricoli), perché pensiamo che il caso di questo ente costituisca un caso limite, un caso più unico che raro. L'ente in questione esiste, sia pure con una trasformazione, da 40 anni, è nato con finalità intelligenti e preziose per l'agricoltura, con finalità che questi governi del dopoguerra avrebbero dovuto potenziare; esso è stato, invece, snaturato e serve ora per alcune associazioni private, per interessi privati di categoria e non per interessi pubblici, pur trattandosi di un ente che maneggia miliardi.

Questo ente è stato creato nel 1927 dalle allora organizzazioni fasciste degli agricoltori; poi, siccome sembrava, giustamente, un ente troppo privatistico, fu trasformato in ente pubblico nel 1935. Esso ha per scopo « di contribuire al miglioramento e all'incremento della produzione agricola e alla riduzione dei costi di produzione attraverso un più razionale e diffuso impiego dei mezzi meccanici in agricoltura ».

Questo era lo scopo dell'ente, quale risulta dallo statuto del 1935 ed è stato riprodotto nello statuto modificato del 1954 (anzi, io ho letto proprio la formula di quest'ultimo). Si tratta, quindi, di uno scopo importantissimo e sempre attuale; e si tratta di un ente che oggi ha oltre 650 dipendenti con uffici e sedi in

tutte le province d'Italia, in quotidiano contatto con il mondo agricolo italiano.

Sembra un assurdo che un ente pubblico creato 40 anni fa a tutt'oggi non abbia — perché non è stato ancora approvato dal ministro e comunque, quando abbiamo presentato questa interpellanza, non era stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente — un regolamento organico del personale. Non è solo su questo, però, che muoviamo i nostri rilievi, perché il problema presenta aspetti di carattere particolare e aspetti di principio che intendiamo denunciare. Ma soprattutto vogliamo sottolineare il fatto che, se i vari ministri dell'agricoltura avessero in tutti questi anni esercitato quell'azione di controllo e di vigilanza prescritta loro dalla legge, noi non saremmo oggi nella situazione di dover denunciare il fatto che un ente di questo genere si trova in mano alle grandi associazioni agricole italiane, le quali si servono delle centinaia di milioni dell'ente stesso per i loro scopi di categoria, non certo per quello scopo pubblico, validissimo, per il quale esso era stato costituito.

Quanto al personale, il rapporto di lavoro è regolato in maniera privatistica, con le logiche conseguenze che ne derivano. Il carattere privatistico del rapporto ha fatto nascere le sperequazioni e le ingiustizie che il personale ha più volte denunciato scrivendo anche direttamente al ministro dell'agricoltura; sperequazioni e ingiustizie che poi hanno le loro ripercussioni non soltanto nei riguardi del personale medesimo — e già questo sarebbe sufficiente — ma anche nei riguardi della funzionalità dell'ente.

Nel 1952 la situazione si è aggravata perché il commissario ministeriale onorevole Braschi deliberò (e sottolineo con quanta superficialità si è calpestata la legge) norme particolari integrative del contratto di impiego privato senza sottoporre queste norme all'approvazione ministeriale, così come imponeva, invece, il decreto del Capo provvisorio dello Stato del 5 agosto 1947, n. 778.

Questa grave violazione della legge ha consentito all'amministrazione dell'UMA la più ampia discrezionalità, che si esplica senza freni e senza controlli. L'ente ha violato deliberatamente le norme del 1952 per sistemare il personale secondo una mentalità privatistica: ne consegue che l'ultimo che arriva, se è in regola con determinate posizioni e ha determinate simpatie politiche, scavalca il funzionario, il bravo dipendente che lavora lì da decenni. Questo è ripetutamente accaduto.

Nel 1954, finalmente, venne modificato lo statuto dell'ente. Mi permetto di leggere tale modifica. L'articolo 13 stabilisce che l'ente deve sottoporre all'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, fra l'altro — è detto alla lettera *d*) di tale articolo —, anche « gli ordinamenti e gli organici del personale ». Un filo di speranza nasce, allora, nel cuore del personale, il quale pensa che finalmente stia per arrivare il tanto sospirato regolamento organico: una disciplina, una regola fondata sulla legge e non sulla discrezionalità del consiglio di amministrazione dell'ente. Passano, invece, gli anni, passa un intero decennio e si arriva al 1964 senza che nulla sia stato fatto. Nel 1964 finalmente il personale, esasperato, inizia le agitazioni, agitazioni che, naturalmente, non toccano né il Governo né il consiglio di amministrazione dell'ente. Purtroppo è noto come — mentre ogni considerazione viene data alle richieste di un sindacato che, potendo mobilitare grandi masse, è capace di paralizzare un intero ramo dell'attività dello Stato — al contrario non venga tenuto in alcuna considerazione uno sciopero di 650 dipendenti che non riescono a paralizzare nulla dal momento che, come cessano di lavorare, le associazioni private di categoria si sostituiscono all'ente al quale tali dipendenti appartengono. Per questo gli scioperi sono stati improduttivi e tutto è rimasto come prima.

Mi permetto di denunciare tutto questo per una questione di principio: è inammissibile, infatti, che mentre si continua a proclamare che il nostro è un regime di libertà e di democrazia — come voi definite appunto l'attuale regime — ci si rifiuti, poi, costantemente, di prendere in considerazione le legittime istanze che vengono avanzate dagli interessati attraverso le organizzazioni sindacali. Considerando quanto è accaduto anche in questo ente, non vedo come si possa continuare a parlare di libertà e di democrazia!

Passa ancora qualche tempo finché, un certo giorno, i rappresentanti dei sindacati vengono convocati, vengono sentiti. Ma si è trattato soltanto di un loro monologo. Ella, signor Presidente, è profondamente democratico, e come tale sa che democrazia dovrebbe essere dibattito, discussione, confronto di idee. Invece i rappresentanti dei sindacati sono stati chiamati soltanto per esprimere il loro punto di vista, senza un valido interlocutore; è stata salvata soltanto la forma, dopo di che le organizzazioni sindacali non sono state più sentite e da parte del consiglio di amministrazione dell'ente è stata nominata

una apposita commissione per condurre la... trattativa. Ciò significa che il consiglio di amministrazione dell'ente, allontanati i rappresentanti delle categorie interessate, si è creato un interlocutore su misura. Si è giunti così a quella specie di regolamento che è stato approvato recentemente dall'ente e che attende l'approvazione del ministro. Ho qui il testo del regolamento; esso è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'UMA molto tempo dopo la presentazione della nostra interpellanza. Nella nostra interpellanza chiedevamo di conoscere se rispondeva al vero che il consiglio di amministrazione dell'UMA era in procinto di approvare il regolamento organico del personale. Ora che sappiamo che tale regolamento è stato frettolosamente approvato da detto consiglio e presentato al Ministero, perché a sua volta l'approvi, ci permettiamo di discuterlo e criticarlo. Infatti l'unica speranza di rendere giustizia agli oltre 650 dipendenti di questo ente è che il ministro dell'agricoltura non lo approvi. Si tratta, infatti, di un regolamento fazioso e profondamente ingiusto, creato soltanto per sistemare determinate persone a danno di tutti i più umili dipendenti che lavorano in questo ente da tanti e tanti anni.

Noi ci auguriamo che il Governo non avalli una situazione tanto iniqua.

Che cosa denunciavamo del regolamento? In primo luogo la pianta organica, che prevede un totale di 770 posti, di cui dovrebbero essere coperti solo i nove decimi. Noi affermiamo che solo in apparenza i 770 posti, o i nove decimi di essi, potrebbero coprire tutte le esigenze dei 650 attuali dipendenti, perché in realtà non è così: infatti — e si tratta evidentemente di un sopruso (questa è la parola giusta) — avverrà, ad esempio, che un dipendente che ha lavorato magari per trent'anni nella carriera di concetto (e naturalmente con dignità e profitto: altrimenti sarebbe stato licenziato) con l'entrata in vigore del regolamento verrà retrocesso alla carriera esecutiva.

Ciò è veramente assurdo, specialmente in relazione a tutte le decisioni giurisprudenziali che si sono avute e ai precedenti di tutti gli altri enti, che hanno seguito ben altro criterio per il regolamento del personale (potrei citare i seguenti enti: INAIL, INAM, ENPALS, ENPDEDP, eccetera). Tanto più ciò è impossibile ove si pensi che questo regolamento è atteso dal 1935 e che è poi intervenuto un impegno solenne nel 1954.

Giustizia vuole che tutto questo personale sia inquadrato nelle carriere di competenza, perché sarebbe veramente iniquo distruggere

decenni di fatica e di intelligente lavoro retrocedendo un personale ben qualificato.

Errore ancora più grave del regolamento è rappresentato dalle norme transitorie, che non tengono obiettivamente conto della situazione. Infatti, anziché valutare obiettivamente la situazione del personale, come è avvenuto per l'INAM, per l'INAIL, per l'ENPDEP, eccetera, e inquadrarlo nei gradi e nelle carriere di competenza, il regolamento fa riferimento alla situazione di fatto esistente nell'ente: una situazione di fatto, però, fondata su un provvedimento illegittimo, ossia sul provvedimento del 1952, mai approvato dal Ministero, e quindi contrario alla legge; vi è la sanzione, cioè, di una situazione di fatto creatasi illegalmente. Anche per questo noi chiediamo al Governo di non approvare tali norme e di rimediare in conformità alla giustizia.

E dobbiamo rilevare anche un altro aspetto oltremodo assurdo, ossia il fatto che un ente di questo genere ha abdicato alla propria funzione e versa, attraverso le proprie quote di partecipazione, centinaia di milioni ad associazioni private di categoria perché operino sullo stesso piano, in concorrenza quindi con l'ente stesso, e addirittura in condizioni di superiorità, cioè di prevalenza, il che è veramente inconcepibile.

Quanto al trattamento economico, mi limito a sfiorare l'argomento. Ci troviamo in una situazione analoga a quella sulla quale si è già svolta una discussione in quest'aula, ossia quella dei previdenziali. L'attuale trattamento economico è pari a quello degli statali più una maggiorazione del 20 per cento. Però, il personale dell'UMA presta un numero di ore lavorative notevolmente superiore a quello degli statali, e giustizia vuole che se ne tenga conto. Senza dire poi che qui vale, per analogia, il rilievo fatto dalla « commissione dei 18 », che ha esaminato il problema dei previdenziali, la quale ha accertato che non compete loro che l'8 o il 9 per cento in più rispetto agli statali, per i diversi emolumenti accessori di cui questi ultimi godono.

L'articolo 49 di questo regolamento investe — infine — una questione di principio in un modo che mi permetto di denunciare alla Camera: perché è inutile predicare la libertà e la democrazia quando poi nei fatti, e, peggio, nelle leggi, ci si comporta in maniera diametralmente opposta. Qui non solo non si vuol tenere in alcuna considerazione l'organizzazione sindacale (siamo già a questo punto!), ma si fa di più: si codifica tale discriminazione. Dice infatti l'articolo 49: « La qua-

lità di membro della commissione del personale è incompatibile con qualsiasi carica rivestita nell'ambito di organizzazioni sindacali del personale dell'ente». Siamo al paradosso, al sopruso, all'arbitrio! Il sindacato è la espressione della categoria, il diretto intermediario, il più qualificato portatore degli interessi oltre che dei diritti della categoria; ebbene, si dice al rappresentante del sindacato: « No, tu non puoi far parte della commissione del personale », perché evidentemente a quel consiglio di amministrazione le organizzazioni sindacali (parlo genericamente di tutti i sindacati) danno fastidio e quindi si devono bandire. E tutto questo si codifica!

Mi auguro che il Governo si sia accorto di una iniquità di questo genere, la quale viola uno dei fondamentali principi costituzionali. Si tratta di una questione di principio. È bene che la Camera sappia a che tipo di sopruso si arriva. In questa norma è codificato il bando alla rappresentanza sindacale in seno alla commissione che deve tutelare e difendere gli interessi dei dipendenti!

A riprova di tale clima, cito una recentissima circolare, emanata dalla direzione generale dell'UMA nel luglio di quest'anno, naturalmente dopo che le organizzazioni sindacali erano entrate in agitazione e avevano tentato di far valere i loro diritti. Mi limito a leggerne soltanto tre righe, richiamando all'attenzione dell'onorevole sottosegretario il fatto che si tratta di un ente stranissimo, che è nato con fini tanto nobili e tanto precisi e che — ripeto — se il Governo avesse esercitato il proprio diritto-dovere di controllo su di esso, sarebbe oggi un ente efficiente, mentre le associazioni private degli agricoltori (portatrici di interessi privati) sarebbero meno potenti ed influenti, con notevole beneficio e vantaggio del mondo agricolo italiano. In questa circolare, dunque, sono contenute le seguenti disposizioni: « a) Le autorizzazioni ad assentarsi dall'ufficio, anche limitatamente a frazioni di giornata, per lo svolgimento di attività sindacali vengono accordate esclusivamente dal direttore generale dell'ente ». Ma in quale altro ente vige una norma di questo genere? « b) Salvo casi eccezionali, le richieste di autorizzazione devono essere inoltrate con confacente tempestività per dare modo alla direzione di esaminarle e di impartire alle sedi e agli uffici interessati le necessarie istruzioni ». Inoltre si dispone che non potranno essere discusse questioni sindacali in ufficio anche se intervenga un numero limitato di persone. Quindi, il rappresentante sindacale che ha bisogno di conferire con un collega

non può farlo. Insomma, i rappresentanti sindacali non hanno diritto di parola e di vita nell'ambito dell'UMA.

Non so in che clima si viva nell'UMA! Ho letto queste disposizioni sbalordito; ma sbalordito fino ad un certo punto, perché poi, quando sono andato a fondo e ho visto che cosa è stato capace di realizzare il consiglio di questo ente, non mi sono più meravigliato di nulla.

Si è di fronte ad un ente — questo è l'ultimo punto che tratterò: sono in attesa della risposta del Governo — nato con una precisa funzione, che aderisce, partecipa, probabilmente stimola la creazione di un altro ente analogo, con identici scopi ed identiche funzioni, e vi partecipa non formalmente, ma con l'apporto dei propri mezzi, sacrificando il proprio bilancio. Mezzi dell'UMA, che potevano essere destinati quanto meno agli scopi dell'ente, o a vantaggio del personale dell'ente, sono invece stati apportati ad associazioni di carattere privatistico; quelle stesse associazioni, si badi bene — ecco il punto fondamentale — che hanno diritto di rappresentanza nel consiglio di amministrazione, nel quale però non sono in maggioranza. Siccome difficilmente potevano strumentalizzare l'UMA, esse hanno creato la CONSMEA (un ente analogo), e a questa CONSMEA l'UMA ha aderito in condizioni di assoluta minoranza: mentre l'UMA porta capitali, le decisioni vengono prese dalle associazioni private degli agricoltori.

Ecco il quadro rapidamente delineato. Io non so quante situazioni del genere potremmo scoprire andando ad esaminare la vita e le funzioni di molti enti, ma questo era un ente benemerito, fuori dagli interessi delle associazioni politiche.

Era un ente pubblico che aveva il solo fine di incrementare la meccanizzazione agricola e di prestare assistenza agli agricoltori in questo settore. A questo punto, di fatto, l'ente non esercita più le sue funzioni perché un poco alla volta se le è fatte strappare da una organizzazione analoga, ma privata, che tutela interessi privati. Urge, pertanto, restituire a questo ente benemerito l'integrità della propria funzione, eliminando le ricordate ingiustizie.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come ha detto

lo stesso onorevole interpellante, l'Ente assistenziale utenti motori agricoli (UMA) ha già definito lo schema di regolamento organico del personale, che è stato approvato dal consiglio di amministrazione con delibera del 13 luglio 1967 e successivamente inviato al Ministero, per l'approvazione, unitamente alla relazione illustrativa.

Trattasi, invero, di un provvedimento molto complesso, dovendosi conciliare l'esigenza di un assetto razionale all'ordinamento del personale, in vista di assicurarne la migliore funzionalità per l'avvenire, con l'altra di far salvi, compatibilmente con la prima, i diritti quesiti nel lungo tempo in cui l'ente ha operato, istituendo e mantenendo rapporti con il personale in base a contratto stipulato con i singoli dipendenti, nell'ambito della disciplina del rapporto di impiego privato, applicabile surrogatoriamente, in assenza di una specifica disciplina, anche al personale degli enti pubblici.

Lo schema di regolamento è ora all'esame del Ministero dell'agricoltura che, a tal fine, ha provveduto a chiedere all'ente taluni elementi e chiarimenti. Si terrà conto ovviamente, per quanto possibile, di ogni indicazione al riguardo che ci pervenga soprattutto da questa sede. Il provvedimento sarà anche esaminato dal Ministero del tesoro che, con il primo, deve operarne l'approvazione.

Per quanto è dato di desumere dallo schema acquisito e dalla voce di esponenti sindacali che hanno mantenuto viva la loro istanza anche con frequenti rapporti con uffici del Ministero, si ha motivo di ritenere che non vi siano malumori o disappunto da parte del personale. Provveduto all'assetto del personale, il Ministero non mancherà di considerare se, avuto riguardo alle esigenze della meccanizzazione agricola, non sia il caso di modificare l'ordinamento dell'ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Speravo di ottenere una risposta più concreta, anche perché il regolamento dell'UMA non è stato preparato da ieri. Devo prendere atto, con completa insoddisfazione, del fatto che il Governo lo esaminerà...

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Si sta esaminando; sono stati chiesti chiarimenti.

FRANCHI. Ne prendo atto. Tuttavia ella, onorevole sottosegretario, ha detto di ritenere

che non vi siano malumori da parte del personale, mentre invece sappiamo bene in quale situazione si trovi il personale dell'UMA, che per il 60 per cento è ancora allo stato di avventizio. Veramente debbo manifestare a questo proposito non solo perplessità, bensì preoccupazione.

Mi auguro soltanto, nel dichiarare la mia insoddisfazione, che il Governo voglia tener conto almeno di questi tre punti cardine che mi permetto di richiamare all'attenzione del Governo stesso: 1) la dotazione del personale; 2) le norme transitorie sul trattamento economico; 3) la necessità di sopprimere l'articolo 49 e di collocare tutto il personale attuale nelle carriere di competenza. Ho espresso una speranza: essa, tuttavia, è stata già delusa dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, che praticamente null'altro ci ha saputo dire se non che il Governo « sta esaminando » un regolamento organico.

È evidente che il Governo non ha una visione completa del problema né il desiderio effettivo di risolverlo. Il personale interessato ha scritto diversi mesi fa anche al ministro dell'agricoltura denunciando questo assurdo stato di cose. Dobbiamo, pertanto, manifestare il nostro sconforto per il fatto che non solo non si è provveduto, ma non si sa nemmeno in che modo il Governo intenda provvedere.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli firmatari dell'interrogazione Vespignani non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Svolgimento di un'interpellanza sulle spedizioni di riso in India.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Scarpa, Soliano, Gombi, Marras, Miceli, Ognibene, Maulini, Baldini, Balconi Marcella e Bo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « intorno alla sua decisione di attribuire nuovamente all'Ente nazionale risi il compito di spedizione, per conto della RAI-TV, di 50 mila quintali di riso all'India a titolo di offerta di solidarietà, finanziata dalla sottoscrizione nazionale svolta a tale scopo. Gli interpellanti sottolineano che la costrizione esercitata sulla RAI-TV perché si servisse dell'Ente risi al fine di effettuare questa spedizione di riso in India istituisce di fatto una condizione di mercato coatto monopolizzato da detto ente, condizione gravemente pregiudizievole del pubblico interesse, essendo ac-

certato che la società radiotelevisiva aveva ricevuto offerta dall'Unionriso (che è l'associazione che raggruppa la maggioranza degli industriali risieri) di 50 mila quintali di riso al prezzo di 11.900 lire franco Savona oppure 12.800 franco porto indiano ed ha dovuto effettuare invece l'acquisto presso l'Ente risi, il quale ha preteso un prezzo superiore alle 13 mila lire il quintale, franco porto italiano. Se si aggiunge che l'Ente nazionale risi ha suddiviso d'autorità la fornitura nelle misure di 27 mila quintali ai commercianti-esportatori; 18 mila quintali al Consorzio riserie artigiane e 5 mila quintali all'Unionriso, obbligando tali fornitori ad acquistare il risone nei magazzini dell'Ente al prezzo di 7.856 lire il quintale, largamente superiore al prezzo di mercato di questo periodo e fissando in lire 11.900 il prezzo che l'Ente pagherà ad ogni fornitore per ogni quintale di riso, si concluderà che non tanto ci si trova in presenza di un'organismo regolatore di mercato, quanto di uno strumento parassitario impegnato in attività speculative tanto più odiose in quanto realizzate su un'opera di solidarietà umana finanziata dal contributo di milioni di cittadini. Gli interpellanti, esprimendo stupefazione per le citate decisioni del Governo, le quali non possono che suonare aperta sfida contro gli ambienti interessati e l'opinione pubblica informata, che sono stati mossi a sdegno alcuni mesi or sono per la notissima operazione odiosamente speculativa già realizzata dall'Ente risi sulla precedente fornitura di 90 mila quintali di riso all'India, ravvisando nella politica dell'Ente, tollerata dal Governo, una aperta violazione dei regolamenti comunitari, delle decisioni della Commissione parlamentare d'inchiesta anti-monopolio e delle stesse sentenze della Corte costituzionale, chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda prendere per eliminare questa inaccettabile situazione.» (1144).

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SCARPA. Signor Presidente, se da un lato ci ralleghiamo della possibilità di trattare l'argomento oggetto dell'interpellanza, dall'altro non possiamo non dolerci di un altro aspetto della questione. Abbiamo presentato un notevole numero di interrogazioni e di interpellanze in un arco di tempo abbastanza lungo, concernenti il problema più generale che riguarda l'Ente nazionale risi. Certamente l'onorevole sottosegretario conosce a fondo il problema e sa che, come hanno ripetute volte affermato altri membri del

Governo, l'Ente nazionale risi deve essere soppresso, come naturale conseguenza della entrata in vigore del regolamento comunitario sul riso, dal 1° settembre di quest'anno.

Il Governo non ha mai risposto a queste interrogazioni ed interpellanze e perciò mi permetto di chiedere all'onorevole Schietroma di considerare l'opportunità, nella sua risposta, di accettare la fissazione di un dibattito generale su questo problema.

Veniamo all'argomento di oggi, relativo alla fornitura di 50 mila quintali di riso all'India offerto a titolo di solidarietà dal popolo italiano per le condizioni precarie di quella popolazione (tutti ricordiamo la grandiosa sottoscrizione alla quale hanno partecipato cittadini di tutti i ceti ed anche una grande quantità di cittadini non abbienti, i quali hanno compiuto sacrifici non trascurabili per dare il loro contributo). Una volta concluso l'iter della sottoscrizione, gli aiuti si sono concretizzati anche (non so se solamente, ma questo interessa fino ad un certo punto) con l'invio in India di una prima partita di 90 mila quintali di riso e di una seconda di 50 mila quintali. Bisogna discutere di entrambe le partite, anche se sull'argomento relativo alla prima offerta di 90 mila quintali di riso all'India esiste una risposta del ministro dell'agricoltura ad una mia interrogazione (a risposta scritta) e si ebbe in quest'aula, nello scorso mese di maggio, lo svolgimento di una interrogazione del collega Gombi. Le due questioni hanno, a mio avviso, una connessione.

Non intendo riparlare per intero della prima questione, ma solamente sottoporre alla sua attenzione, onorevole sottosegretario, un argomento che mi sembra di grande rilievo. Il Governo si trovò allora in una situazione non facile, poiché non solamente l'opposizione (della nostra parte politica) ma anche organi di stampa delle più diverse tendenze sottolinearono che, in occasione dell'invio di 90 mila quintali di riso all'India, l'Ente nazionale risi aveva dato adito (riprendo le parole di organi di stampa considerati indipendenti e che quindi trattarono questo argomento con cautela) al sospetto di aver lucrato su quella spedizione, introitando un utile di molte decine di milioni.

Noi dicemmo, onorevole sottosegretario Schietroma, che non di sospetto, ma di certezza doveva parlarsi, perché ci si trovava di fronte (nessuno lo ha potuto smentire; l'onorevole sottosegretario Antoniozzi, che intervenne a nome del Governo in quel precedente dibattito, lo ammise a tutte lettere; lo stes-

so Ente nazionale risi in una sua dichiarazione di tre-quattro mesi fa all'agenzia giornalistica *Montecitorio* lo ammise pienamente) ci si trovava di fronte — ripeto — ad una offerta fatta dall'associazione degli industriali risieri alla RAI-TV ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello praticato dall'Ente nazionale risi, e non si procedette all'accoglimento di questa offerta. Posso anche ammettere che non si dovesse accogliere ad ogni costo quell'offerta: si poteva procedere — e sono certo di trovarla consenziente, onorevole sottosegretario — sulla strada più corretta, quella dell'asta pubblica. Mi sembra che questa sarebbe stata la via più corretta per la migliore utilizzazione del denaro raccolto fra milioni di cittadini italiani. In tal modo si sarebbe potuto comprare il riso al prezzo più conveniente.

Dunque, vi siete trovati in imbarazzo in occasione di quella prima fornitura e severe rampogne vi sono state rivolte alla Camera. Confido, onorevole sottosegretario, che ella abbia letto le dichiarazioni rese dall'onorevole Antoniozzi nel dibattito che si svolse in quella circostanza: l'onorevole Antoniozzi evitò accuratamente di parlare della presenza di offerte di carattere diverso e a prezzo diverso.

Ora, nonostante tutto questo, l'operazione si ripete; nonostante le rampogne della stampa, le iniziative parlamentari e lo svolgimento dell'interrogazione del collega Gombi, l'operazione si ripete: la RAI-TV affida all'Ente nazionale risi il compito di spedire in India 50 mila quintali di riso.

GOMBI. *Bis in idem.*

SCARPA. Tutto questo, onorevole sottosegretario Schietroma, non può non avere il carattere di una sfida alla pubblica opinione.

E veniamo ai dettagli della questione. Premetto che il presidente della RAI-TV ha avuto inizialmente un atteggiamento che ritengo di dover definire corretto. Ricevuta una offerta telegrafica da parte dell'associazione degli industriali risieri — i quali in data 16 marzo 1966 offrono il quantitativo necessario di riso a lire 10.600 il quintale — risponde subito, perché è una persona corretta, con un telegramma, informando che in quel momento sta trattando con la Birmania — più vicina all'India — per acquistare il riso probabilmente a 7.875 lire il quintale; e che è suo dovere acquistare il riso birmano qualora riesca ad averlo a un prezzo più basso di quello offertogli dagli

industriali risieri. Mi sembra un ragionamento logico. E aggiunge: qualora l'operazione con la Birmania non si dovesse realizzare, terremo presente la vostra offerta.

Passa del tempo e l'Unionriso rinnova la sua offerta, dicendo: se non avete concluso nulla con la Birmania, tenete presente che noi abbiamo sempre a vostra disposizione 90 mila quintali di riso al prezzo di 10 mila 600 lire. Il presidente della RAI-TV non risponde più. Perché? Mistero! Chi è intervenuto? Io dico: siete intervenuti voi (non ella personalmente). Impera sempre, nonostante tutto, la figura del professor Albertario, il grande — mi si perdoni la parola — complice dell'Ente nazionale risi, il quale, con i metodi che gli sono cari e sono noti (impera da 20-30 anni!) riesce a costringere tutti a rivolgersi all'Ente nazionale risi.

Si apprende ora dai giornali (lo apprendono gli industriali, lo apprendiamo noi e tutti gli altri) che la RAI-TV ha acquistato 90 mila quintali di riso dall'Ente nazionale risi al prezzo di 11 mila 300 lire al quintale, mentre l'Unionriso lo aveva offerto a 10 mila 600 lire. È facile fare i conti: la RAI spende un miliardo e 17 milioni. L'altra offerta di spedizione riguardava la stessa partita di riso ad identiche condizioni (consegna franco Savona). Le caratteristiche del riso erano descritte nel telegramma dell'Unionriso (tipo di lavorazione, percentuale di rotture, caratteristiche delle grane di riso). È evidente che un telegramma di questo genere ha valore di proposta contrattuale. Qualora l'Unionriso non avesse rispettato le condizioni stabilite ed avesse consegnato riso di caratteristiche inferiori, sarebbe stata soggetta al pagamento di determinate penali. Non vi è dubbio quindi che si trattava di riso di identica qualità.

Ciò nonostante, la RAI ha preferito pagare quella partita un miliardo e 17 milioni invece di 954 milioni, cioè 63 milioni in più. E si badi: l'Ente nazionale risi ha lucrato molto di più di quel che si dice.

La vicenda continua: l'Unionriso, sapendo che è in preparazione una seconda spedizione, fa una seconda offerta (nel frattempo il prezzo indicativo del risone fissato dal mercato comune è cresciuto), al prezzo di lire 11 mila 900 al quintale franco Savona, di riso con le stesse caratteristiche: ho qui il telegramma dell'Unionriso con la descrizione dettagliata delle caratteristiche merceologiche di ciò che viene offerto.

Questa volta non vi è neppure la prima risposta del presidente della RAI, Quaroni, il quale, purtroppo, ritengo, è venuto meno ai

doveri di correttezza, dei quali aveva dato prova inizialmente, perché su di lui sono state esercitate determinate pressioni affinché queste forniture non siano aggiudicate con il normale metodo dell'asta pubblica, ricorrendo al mercato e ottenendo così il prezzo più basso possibile.

Nonostante due telegrammi dell'associazione industriali risieri e un certo numero di telegrammi ai ministri interessati (dell'agricoltura, dell'industria, del commercio con l'estero) e anche al Presidente del Consiglio, il 9 marzo si apprende dalla stampa che la RAI-TV ha acquistato un'altra volta dall'Ente nazionale risi 50 mila quintali di riso, pagandolo 12.456 lire il quintale, per un totale di 622 milioni 800 mila lire, disdegnando l'offerta dell'Unionriso al prezzo di 11.900 lire. Quindi una seconda volta la RAI-TV paga 27 milioni in più. Onorevole sottosegretario, faccia lei le somme. Procedendo in questo modo la RAI-TV ha sperperato ingiustificatamente nelle due operazioni 90 milioni 800 mila lire.

Mi sono rivolto anche al Ministero delle partecipazioni statali per avere una spiegazione intorno a questa faccenda e ho ottenuto una risposta di notevole interesse, fra le righe della quale bisogna anche saper leggere. Il Ministero delle partecipazioni statali, evidentemente giustificando la RAI-TV, dice che la ragione per la quale la RAI-TV si è rivolta all'Ente nazionale risi sta soprattutto nel fatto che la Presidenza del Consiglio per prima aveva già fatto un'operazione con l'Ente nazionale risi. Cioè, onorevole sottosegretario Schietroma, praticamente si dice: che cosa potevamo fare noi? La Presidenza del Consiglio ci ha dato l'esempio non seguendo, nella prima spedizione, la strada dell'asta pubblica; evidentemente noi, che siamo un Ministero subordinato alla Presidenza del Consiglio, siamo tenuti a maggior ragione a seguire questa strada. Nella risposta, a questo punto, si aggiunge una considerazione, a nostro parere umoristica: « Soprattutto a noi pare che l'Ente nazionale risi sia privo di finalità speculative ».

Onorevole sottosegretario Schietroma, se ella andasse a dire cose del genere a Milano, a Vercelli o a Novara, cioè nelle zone risiere, sarebbe accolto da fragorose risate. Infatti, tutti sanno che se vi è in Italia un organismo che deve essere definito parassitario e speculatore, questo è l'Ente nazionale risi.

GOMBI. Solo l'onorevole Franzo non ridebbe.

SCARPA. Si dice nella risposta del Ministero delle partecipazioni statali una cosa purtroppo inesatta: « Le offerte giunte alla RAI-TV sono successive alla decisione di affidare all'Ente nazionale risi questo compito ». Onorevole sottosegretario, io le ho citato appositamente le date (confido che ella ne abbia preso mentalmente nota) perché esse dimostrano che non è vero che le offerte siano successive. E badi, quand'anche fosse così, nella risposta si dice: « Abbiamo ritenuto di non modificare la decisione perché non solo quelle proposte sono giunte successivamente » (cosa non esatta) « ma anche perché, se avessimo indetto un'asta pubblica, avremmo potuto determinare un concorso al ribasso sul mercato risiero, ritardando l'evoluzione dei prezzi verso i livelli indicativi della CEE ». Questo, a mio parere, è uno degli aspetti più rilevanti sui quali occorre soffermarsi. Il Ministero dell'agricoltura è in questo caso direttamente interessato ed ella, onorevole sottosegretario Schietroma, probabilmente sa che le cose stanno in modo radicalmente diverso e, oserei dire, opposto.

La conclusione della risposta è la seguente: « Il raffronto fra l'offerta di 11.900 lire e l'altra dell'Ente nazionale risi di 12.456 lire non ha valore, se non sono poste contemporaneamente a raffronto le caratteristiche del riso offerto ». Queste sono le parole testuali scritte dall'Ente nazionale risi nella sua esposizione rivolta all'agenzia giornalistica *Montecitorio*. Mi auguro che ella non voglia nella sua risposta ripetere le dichiarazioni che l'Ente nazionale risi ha inviato a detta agenzia e al presidente della RAI-TV. In caso contrario, il Governo farebbe una misera figura di « passacarte », privo di ogni autorità e di ogni diretta competenza del problema. Non me la legga, la risposta: è scritta qui.

GOMBI. È scontata.

SCARPA. E badi, onorevole sottosegretario Schietroma: le anticipo che chiunque obietterà che l'affermazione secondo la quale bisogna raffrontare le caratteristiche merceologiche del riso è ovvia. Ella sa certamente che, per fornire il riso lavorato, bisogna partire da risone immagazzinato. Quest'ultimo proviene dai magazzini dell'Ente nazionale risi. Anche gli industriali risieri, se avessero fatto questa fornitura, avrebbero dovuto acquistare una gran parte del risone dai magazzini dell'Ente nazionale risi. Quindi, si tratta dello stesso riso: le caratteristiche mer-

ceologiche di partenza sono note e non modificabili. Ma, quand'anche fosse fondato il sospetto che gli industriali avessero voluto fornire riso di qualità inferiore (e si tratta di un processo alle intenzioni, nel quale sono costretto a fare l'avvocato difensore degli industriali, anche se la parte non mi è congeniale), in queste circostanze siamo di fronte ad uno dei tanti enti parassitari, peggiore ancora degli stessi industriali. Ella dunque non potrà eccepire che bisogna mettere a confronto le qualità merceologiche, poiché su questo argomento ebbe già a pronunciarsi in modo risolutivo il suo collega onorevole Antoniozzi nella precedente risposta. Egli disse infatti che le qualità merceologiche sono accertate da una società denominata « Sorveglianza », la quale è incaricata dal Governo di verificare se le caratteristiche merceologiche del riso corrispondano a quelle previste sia dal contratto sia, e soprattutto, da un decreto ministeriale che le definisce.

E' chiaro dunque che l'industriale (o l'Ente nazionale risi) la cui offerta viene accettata deve fornire un certo ipo di riso, e non un altro. Altrimenti non supererà il controllo, con le eventuali conseguenze. Ma v'è di peggio. Chi è sospettabile di fornire, caso mai, riso di qualità peggiore? Proprio l'Ente nazionale risi!

Nell'interrogazione presentata in passato dall'onorevole Gombi si ricordava che, allorché furono forniti i primi 90 mila quintali di riso, l'Ente nazionale risi pretese che tutti i fornitori acquistassero il risone dai suoi magazzini ed impose un prezzo: 7.546 lire al quintale. Disse allora l'onorevole Gombi (e lo disse perché la notizia era stata pubblicata sugli organi di stampa) che in quel periodo (cioè un anno fa) l'Ente nazionale risi aveva nei suoi magazzini una piccola quantità di risone da stoccaggio, avente cioè le caratteristiche di cui al regolamento comunitario numero 1664, ed una quantità maggiore di risone proveniente dall'ammasso volontario, cioè con caratteristiche inferiori e — proprio perché non conforme al livello qualitativo di cui ai regolamenti della CEE — pagato a più basso prezzo.

L'onorevole Antoniozzi confermò tutto questo, affermando anche non esser vero che tutto il riso fosse arrivato ai magazzini dell'Ente dall'ammasso volontario: 62 mila quintali provenivano infatti dallo stoccaggio, cioè avevano le massime caratteristiche previste, e soltanto 34 mila provenivano dallo ammasso volontario, cioè possedevano caratteristiche inferiori. In questo modo l'onore-

vole Antoniozzi confermò le nostre accuse. Noi avevamo affermato, infatti, avere l'Ente nazionale risi preteso di far pagare 7.546 lire al quintale tutto il risone che aveva obbligato gli industriali ad acquistare nei suoi magazzini per la fornitura (impedendo loro di rifornirsi sul mercato libero). Esso impose un prezzo eguale per tutto il riso acquistato, cioè anche per quello che l'Ente medesimo aveva pagato molto meno di 7.546 lire. Ora alcune partite di quel riso erano state pagate solo 5 mila lire. E le posso citare casi singoli di produttori risieri che avevano ricevuto addirittura non più di 3.000 lire al quintale. Quindi l'ente rivendette a 7.546 lire al quintale anche riso che aveva pagato 3.000 lire. E poi fece persino la « cresta », con quei 63 milioni che le ho inizialmente citato.

Quindi è l'Ente nazionale risi il primo ad essere sospettabile di fornire riso scadente per queste operazioni: e l'onorevole Antoniozzi l'ebbe indirettamente, ma chiaramente a confermare. Il sottosegretario aggiunse che, ove l'Ente nazionale risi ristuota per certe partite di minor valore prezzi superiori, è tenuto a redistribuire il maggiore incasso tra i produttori.

Onorevole sottosegretario Schietroma, giochiamo a prenderci in giro? Ella probabilmente sa che l'Ente nazionale risi si trovò anni fa, durante la congiuntura coreana, in una condizione straordinariamente favorevole, potendo acquistare il risone in Italia attraverso l'ammasso obbligatorio ad un prezzo pari alla metà di quello al quale lo rivendeva all'estero. In tal modo esso si trovò a realizzare rapidamente 3 miliardi di utili. Tutti gli agricoltori reclamarono allora la redistribuzione tra i produttori delle somme che l'Ente nazionale risi incassava in più. L'Ente non dette una lira. Abbiamo addotto prove (ora agli atti della commissione parlamentare antimonopolio) sul fatto che l'Ente nazionale risi domandò di poter utilizzare quei tre miliardi, in luogo di restituirli agli agricoltori, per la creazione di stazioni di propaganda dell'uso delle macchine agricole. Tali stazioni di propaganda (guarda caso!) « propagandavano » solamente i trattori Ferguson, dei quali era personalmente e privatamente l'unico rappresentante in Italia il direttore dell'Ente, commendator Ramponi. Nessuno l'ha mai negato, si badi bene! La Commissione *antitrust* lo accertò, e suggerì di sciogliere quelle società, che infatti vennero sciolte: tre società di proprietà del commendator Ramponi, il quale aveva stornato tre miliardi di proprietà degli agricoltori per far propa-

ganda ai trattori che lui personalmente vendeva. Ci si figuri dunque se adesso l'Ente nazionale risi restituirà questi milioni ai produttori risicoli che ne avrebbero diritto!

Ma vengo alla materia di sua più specifica competenza, onorevole sottosegretario. Quest'obbligo che l'Ente nazionale risi ha fatto nell'una e nell'altra circostanza agli industriali — di rifornirsi solamente presso i suoi magazzini — è illegale e contrastante con l'articolo 2 del regolamento comunitario n. 1664, il quale stabilisce che gli organismi di intervento (e purtroppo, sciaguratamente, voi avete deciso che l'organismo di intervento nel mercato del riso in Italia sia l'Ente) di ciascuno Stato membro non possano vendere il risone all'interno a condizioni che impediscano ai prezzi di evolvere verso il livello del prezzo indicativo derivato. Ora io sono andato a leggermi, onorevole sottosegretario Schietroma, i bollettini dell'Istituto centrale di statistica che riportano le quotazioni del risone nei mesi che ci interessano: sono tutte largamente inferiori ai prezzi che l'ente aveva imposto. Per questa seconda partita, il prezzo che l'ente impose fu di 7.856 lire al quintale. Ebbene, in gennaio, la media dei mercati di Vercelli, Novara, Milano e Pavia fu di 7.098 lire circa, cioè circa 850 lire in meno; in febbraio, di lire 7.242; il 13 marzo, di lire 7.336; il 27 marzo, di lire 7.341. E i prezzi liberi erano ancora inferiori.

Onorevole sottosegretario Schietroma, questi sono i prezzi di cui si devono accontentare i coltivatori diretti, poiché l'ente incamererà nei suoi magazzini in primo luogo e soprattutto il risone dei grandi agricoltori. Una prova clamorosa di ciò è nell'ultima circolare che l'Ente nazionale risi ha diramato, con la quale — e di questo soprattutto dovete rendere conto, perché è un fatto gravissimo — si comunica ai produttori che saranno ritirate partite solamente da 100 quintali in su. A coloro che producono meno di 100 quintali, l'Ente nazionale risi dice: o vendete per conto vostro o vi mettete in cooperativa; arrangiatevi! I coltivatori diretti, quindi, sono in generale esclusi.

Ripeto: qui è il problema. All'Ente nazionale risi non era lecito, a norma del regolamento comunitario n. 1664, imporre che il risone da vendere per primo fosse quello dei suoi magazzini; doveva consentire che il risone da vendere per primo fosse quello del libero mercato. Invece impose d'autorità (ella ha visto che l'onorevole Antoniozzi lo ha confermato) la fornitura dai suoi magazzini. Facendo ciò, l'ente ha impedito l'asta pubblica,

ha esercitato una tipica intromissione monopolistica e ha imposto — come sempre — il suo prezzo, il che gli ha consentito una larga frode, un largo *escamotage* sulla fornitura. Inoltre, l'Ente risi si è permesso di stabilire chi doveva eseguire le forniture, dicendo: 27 mila quintali saranno procurati dai commercianti esportatori. Onorevole sottosegretario Schietroma, ella capisce che cosa ciò significhi: costoro non sono produttori, sono intermediari. Assegnando la parte più grossa della fornitura ai commercianti, che si devono rivolgere agli industriali per procurarsi il riso, evidentemente si frappone un passaggio in più (non certo gratuito) nell'operazione.

Del rimanente quantitativo della fornitura, l'Ente nazionale risi ha assegnato 18 mila quintali alle imprese produttrici artigiane e 5 mila quintali all'Unionriso. Ora l'Unionriso, onorevole sottosegretario Schietroma, è un'associazione d'industriali che, secondo la Confindustria, lavora 4 milioni dei 7 milioni di quintali di riso prodotti in Italia: rappresenta pertanto la maggioranza dei produttori italiani di riso.

Per quale ragione l'Ente nazionale risi permette di regolare il mercato a suo beneplacito? Per una ragione che conosciamo da anni, e che la Commissione *antitrust* ha accertato fino in fondo: perché l'ente si è profondamente discostato dalle sue funzioni originarie, già non accettabili, diventando — col beneplacito del professor Albertario, che l'ha ammesso e confessato davanti alla Commissione *antitrust* — un operatore economico. Due volte l'ente costituì gruppi monopolistici che monopolizzavano l'esportazione. E due volte vi furono interventi della Corte costituzionale e della Corte dei conti: prima per sciogliere l'Unione esportatori risieri, e poi per invalidare la famosa convenzione con l'AGIRE, una società collegata con l'ente.

Anche in questa occasione l'Ente nazionale risi pretende di stabilire chi debba lavorare il riso e chi esportarlo, assegnando i relativi quantitativi. Insomma, ancora una volta agisce come un vero e proprio imprenditore: ecco la questione di fondo.

Più volte è stato riconosciuto che questa caratteristica l'Ente nazionale risi non potrebbe e non dovrebbe averla. Mi riferisco particolarmente a lei, onorevole sottosegretario Schietroma, perché più volte da questi banchi gli amici e compagni del partito socialista hanno parlato di questo organismo dicendo le stesse cose che sto dicendo io. Sebbene tutto ciò fosse riconosciuto giusto anche dal ministro dell'agricoltura onorevole Ferrari

Aggradi (che ammise appunto la scandalosità di questo stato di cose, per il quale l'Ente nazionale risi, attraverso le società collegate, monopolizzava e dominava il mercato), nonostante che la Commissione *antitrust* abbia invitato con una delle sue risoluzioni finali il Governo a sciogliere le società collegate, ho appreso la settimana scorsa che presso la fiera di Milano è in corso in questo momento una esposizione di macchine confezionatrici. Ora, sono a conoscenza che la « Sapri » di Pavia — una delle società collegate all'Ente nazionale risi — ha comprato la scorsa settimana, spendendo in totale 25 milioni, una macchina per confezionare pacchetti di riso da un chilogrammo presso la società Imes. Ma come? La « Sapri » — ci avevate detto voi e ci aveva detto il ministro Ferrari Aggradi alcuni anni fa — non deve più esercitare alcuna funzione sul mercato risiero, sia all'ingrosso sia al dettaglio, non deve avere più nulla a che fare con queste operazioni. Ecco che invece si ha una prova del fatto che la « Sapri » continua a comportarsi come un operatore economico, ingendosi nel mercato per produrre quei risultati disastrosi che ella, onorevole sottosegretario, ben conosce: il riso, che ha un costo industriale finale di 120 lire al chilogrammo, si compra obbligatoriamente a 300 lire al chilogrammo (in pacchi che provengono dall'Ente nazionale risi). Questa è la conseguenza della posizione di monopolio di cui l'Ente nazionale risi ha finora goduto: ed è il consumatore, in definitiva, che paga.

Che dire, poi, del cosiddetto « diritto di controllo »? L'Ente nazionale risi imponeva finora questa tangente, assumendo di dover pagare con essa le restituzioni agli esportatori. Oggi le restituzioni agli esportatori sono pagate dal FEOGA (Fondo europeo d'orientamento e garanzia agricola): nonostante ciò, l'ente mantiene, sfidando lo stesso Governo, questo diritto di contratto.

L'Ente nazionale risi riesce, infine, a realizzare una speculazione persino sulle operazioni di esportazione in India. A danno — ella mi potrà dire — della popolazione indiana, destinataria dell'atto di solidarietà del popolo italiano. A danno — dico io — anche dei sottoscrittori italiani. Questi ultimi hanno pieno diritto di domandare quale uso è stato fatto del denaro che tanta gente, anche povera, ha versato. Ella comprende che, se gli altri atti dell'Ente nazionale risi erano di eccezionale gravità, questo è addirittura intollerabile ed inammissibile proprio per il fine che l'operazione aveva e ha. È nostro diritto dunque do-

mandarle che si venga finalmente al fondo della questione. Diceva Einaudi che l'Ente nazionale risi era « uno scatolone vuoto »; don Sturzo, nel breve periodo in cui si occupò di queste questioni delle società e degli enti parassitari, indicò l'Ente nazionale risi tra i primissimi enti da sopprimere: ma nessuno ottenne mai nulla. Anche la Commissione *antitrust*, riecheggiando le posizioni della Corte dei conti e della Corte costituzionale, ne domandò praticamente lo scioglimento, sia nella relazione di minoranza sia in quella di maggioranza. Nonostante tutto questo, le cose rimangono in pratica immutate. Non solo, ma il Governo consente una prima volta e, sfidando la pubblica opinione, anche una seconda volta (dopo che si è avuta la prova del furto perpetrato dall'Ente nazionale risi) che questo ente ricavi un lucro persino dalla spedizione di riso in India. O forse ella, onorevole sottosegretario, mi vorrà negare che l'unica strada valida fosse nella circostanza bandire un'asta pubblica? Questa avrebbe permesso di ottenere il riso occorrente al minor prezzo possibile. Ciò, le ripeto, non avrebbe assolutamente depresso il mercato libero del risone, perché questo riso non proviene dal libero mercato, ma unicamente dai magazzini dell'Ente nazionale risi.

Un'ultima domanda desidero rivolgerle, onorevole sottosegretario, a chiusura del mio intervento. L'onorevole sottosegretario Antonozzi, nel precedente dibattito, concluse con una frase sibillina che autorizzava i peggiori timori e sospetti: « È da considerare infine che le disposizioni governative fissano, ai fini della concessione di agevolazioni finanziarie a favore della esportazione, certe caratteristiche di massima del prodotto che deve essere esportato ». Qui si pone un altro problema enormemente più grave: gli esportatori italiani, come tutti gli esportatori del MEC, hanno diritto alle restituzioni da parte del Governo italiano, sulla base degli introiti che il nostro Governo riceve dal Fondo europeo d'orientamento e garanzia agricola. In questo momento le restituzioni sono di questa entità: 3.156 lire per i paesi extraeuropei, 1.556 lire per i paesi europei. Ed ecco la domanda: oltre ad avere imposto la propria fornitura ad un prezzo superiore a quello del libero mercato, l'Ente nazionale risi ha riscosso anche le restituzioni dovute agli esportatori? Badi, onorevole sottosegretario, che, se così fosse, l'ente avrebbe illegittimamente incassato, oltre le somme di cui ho detto, solamente per l'ultima fornitura (mi riferisco all'ultima perché la restitui-

zione di 3.156 lire riguarda l'ultima fornitura) poco meno di 250 milioni di lire.

Ora sta a lei, onorevole sottosegretario, dirci come stanno le cose, se effettivamente il Governo ha consentito questa operazione, fidandosi dell'Ente nazionale risi, o se invece ritenga che sia l'ora di cambiare radicalmente rotta in questo settore, convinto finalmente che l'opinione pubblica italiana abbia tutte le ragioni di essere gravemente allarmata per questa libertà di speculazione che all'Ente nazionale risi si è continuato fino ad oggi a consentire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. È stata già svolta una interpellanza, alla quale è stato risposto, sugli stessi argomenti, tanto che l'onorevole interpellante pare abbia svolto l'intero dibattito. Infatti il tema era identico, la risposta data allora è tuttora valida, benché l'interpellante ne abbia confutato tutti gli argomenti, sicché potrei considerare chiusa la discussione.

Fermo restando che la trattazione di carattere generale cui si alludeva si farà certamente al momento opportuno, debbo precisare che, quanto alla fornitura di 50 mila quintali di riso, la decisione di affidarla all'Ente nazionale risi è stata presa dal Comitato per gli aiuti all'India, appositamente costituito presso la stessa RAI-TV. La decisione è stata presa alla unanimità, senza che il Comitato sia mai stato oggetto di alcuna sollecitazione.

Successivamente a tale risoluzione sono pervenute alla RAI-TV alcune offerte, tra le quali quella dell'Unione italiana per l'industria risiera (Unionriso).

Il Comitato non ha ritenuto di ritornare sulla decisione già presa, anche perché, non potendosi, ovviamente, limitare l'esame e la scelta a pochissime offerte — giunte, tra l'altro, incomplete dei necessari elementi di raffronto circa le caratteristiche merceologiche del prodotto — si sarebbe reso inevitabile il ricorso a un'asta pubblica che, oltre a causare ulteriori ritardi rispetto ai tempi indicati dal governo indiano, avrebbe potuto determinare un concorso al ribasso del mercato risiero, ritardandone l'evoluzione verso i prezzi indicati.

Mi è stato assicurato che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha svolto, nella circostanza, alcuna azione in ordine alla scelta dell'organizzazione cui affidare l'inca-

rico dell'operazione, essendosi limitato ad esprimere, nell'ambito delle sue attribuzioni istituzionali, il benessere all'operazione stessa attraverso l'utilizzazione del risone giacente nei magazzini dell'organizzazione di intervento, il cui impiego non poteva che conformarsi alle disposizioni dell'atto disciplinare allegato al decreto ministeriale 11 ottobre 1966, regolante le condizioni di cessione del risone di pertinenza dell'intervento per la campagna di commercializzazione 1966-67.

Ciò premesso, è da precisare che, dalla rendicontazione che l'Ente nazionale risi era tenuto a presentare alla RAI-TV ad operazione effettuata, il costo unitario finale della fornitura, in base alle spese effettivamente sostenute e documentate, è risultato di lire 12.456 il quintale per merce resa franco porto di Savona e, quindi, sensibilmente inferiore a quello di oltre 13 mila lire il quintale indicato dagli onorevoli interpellanti per la stessa fase della operazione.

Ma, a parte ogni altra considerazione, giova sottolineare che la fissazione del prezzo del prodotto fornito dall'Ente nazionale risi è strettamente legata al prezzo del risone della gestione di intervento e, come tale, è priva di ogni intento speculativo in quanto, proprio in virtù delle disposizioni del ricordato atto disciplinare, e precisamente di quelle contenute nell'articolo 9, deve adeguarsi al prezzo indicativo stabilito con provvedimento del Comitato interministeriale prezzi, anche se, come è accaduto nel periodo dell'operazione, il prezzo stesso viene a situarsi ad un livello superiore a quello espresso dalle normali operazioni di mercato.

D'altra parte — ripeto — il Comitato della RAI-TV, nell'assegnazione della fornitura, stante il carattere umanitario della operazione e l'ampia pubblicizzazione ad essa data, non poteva affidarne l'esecuzione che ad una organizzazione la quale, per la sua struttura tecnica e per le funzioni esplicitate in campo nazionale, fosse in grado di offrire la migliore garanzia circa la tempestività e regolarità dell'operazione e, soprattutto, circa l'ufficialità dei prezzi offerti, non suscettibili, perciò, di imprevedibili variazioni e, comunque, non influenzabili da qualsiasi carattere mercantile o speculativo.

È da aggiungere, infine, che l'attribuzione della fornitura all'Ente nazionale risi ha consentito la partecipazione all'operazione stessa di tutte le riserie e ditte commerciali operanti nel settore della esportazione, essendo stata a tutte indistintamente riservata una « quota di partecipazione », commisurata

all'effettivo volume di attività dalle medesime svolto; il che non si sarebbe verificato qualora l'incarico fosse stato affidato a una sola organizzazione o, peggio ancora, ad una sola ditta privata.

La fornitura, infatti, è stata distribuita: per 5 mila quintali, all'Unione italiana per l'industria risiera; per 7.900 quintali, al gruppo delle riserie aderenti alla Confederazione nazionale della piccola e media industria; per 17.800 quintali, alle riserie che non risultano aderire ad alcuna organizzazione; per 9.900 quintali, infine, al Sindacato nazionale commercianti esportatori riso.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Signor Presidente, siamo impegnati da molto tempo nella ricerca della formula da adottare in occasione dell'inizio di una replica: infatti non ci sentiamo più di dichiararci soltanto e semplicemente insoddisfatti. Io sono anzi d'avviso (mi scusi la parentesi, signor Presidente) che un giorno o l'altro dovremo di comune accordo trovare una strada diversa, che renda il controllo parlamentare realmente efficace e produttore. Mi permetto perfino di suggerirlo alla Presidenza perché credo che situazioni di questo genere, che talvolta si ripetono, siano addirittura imbarazzanti per la Presidenza stessa, che imparzialmente presiede e modera un dibattito dal quale si dovrebbe pur ricavare un risultato. Infatti, una lettura pura e semplice, un semplice passaggio di carte dall'Ente nazionale risi al parlamentare interpellante tramite il sottosegretario per l'agricoltura — come nel caso si è purtroppo verificato — non può non recare offesa al parlamentare, alla istituzione e perfino alla Presidenza.

A mio avviso, onorevole sottosegretario Schietroma, doveva essere proprio ella il primo, come rappresentante del Governo, a rifiutarsi a questo. Se ella avesse avuto una certa sensibilità, si sarebbe rifiutato di ripetere testualmente le argomentazioni dell'Ente nazionale risi e, prima di venire in questa aula, avrebbe effettuato un'indagine approfondita, dopo la quale si sarebbe certo rifiutato di venire a ripetere le parole del « maresciallo » dell'Ente nazionale risi.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole Scarpa, come fa ad escludere che io abbia fatto un'indagine?

SCARPA. Mi sono permesso queste pesanti affermazioni soltanto perché sono in possesso della risposta alle mie argomentazioni comparsa su una agenzia giornalistica, alla quale l'Ente nazionale risi aveva in precedenza anticipato le frasi che l'onorevole sottosegretario ha testualmente riferito, nonostante io, onorevole sottosegretario, l'avessi pregata di non ripetere le stesse argomentazioni dell'Ente nazionale risi.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ho dato una risposta alle richieste contenute nella sua interpellanza; ella, tuttavia, essendosi sempre occupato di questi problemi, logicamente non poteva non conoscerla già. Il fatto che da parte nostra si ripeta una determinata argomentazione, non può significare per se stesso che tale argomentazione non sia giusta.

SCARPA. L'Ente nazionale risi, in data 12 giugno 1967, ha fornito la sua risposta alla mia interpellanza all'agenzia giornalistica *Montecitorio*; oggi, 9 ottobre 1967, ella, onorevole sottosegretario, non ha fatto altro che riferire il testo di cui l'agenzia *Montecitorio* era già a conoscenza tre mesi fa. Mi dica se, a suo parere, ciò è decoroso per un rappresentante del Governo. Ella, onorevole sottosegretario Schietroma, dovrebbe vergognarsene; noi, comunque, non possiamo accettare che un rappresentante del Governo in quest'aula ripeta pedestremente le argomentazioni insostenibili che l'Ente nazionale risi aveva già fornito a un'agenzia giornalistica.

Per prima cosa desidero contestare, e lo avevo già affermato precedentemente, che le offerte dell'Unionriso siano state successive alla decisione del comitato; avevo già letto le date ed avevo detto che la prima offerta risale al 16 marzo 1966. Avevo quindi dimostrato che queste offerte erano avvenute in un tempo precedente, ma ella ha volutamente ignorato queste mie precisazioni e ha preferito leggere il documento preparato dal dottor Casoni, da vent'anni commissario dell'Ente nazionale risi nell'interesse della democrazia cristiana.

La seconda questione cui desidero accennare è quella dell'asta pubblica; ella ha detto che l'asta pubblica avrebbe comportato l'effetto negativo di ritardare l'evoluzione dei prezzi verso il prezzo indicativo d'intervento. Ella non può fare una simile affermazione, perché io ho citato le cifre ricavate dai bollettini dell'ISTAT, dalle quali si desume che

in quei mesi il prezzo del mercato libero era inferiore, di 700-800 lire, rispetto al prezzo imposto dall'Ente nazionale risi.

Qual è la strada che consente ai prezzi del mercato libero di ascendere verso il livello del prezzo indicativo di intervento? E la maggiore domanda sul mercato libero da parte degli industriali. Pertanto ella, onorevole sottosegretario, deve ammettere che, attraverso l'imposizione dell'Ente nazionale risi di acquistare a lire 7.856, si impedisce ai prezzi del libero mercato di svolgere la loro funzione, e cioè di favorire i coltivatori diretti, con una ascesa di prezzo che deriva dalla maggiore domanda su un determinato mercato.

Se si fosse rispettato l'articolo 2 del regolamento n. 1664, del quale ella tace completamente, le cose sarebbero apparse più chiare. L'articolo 2 infatti dispone: « Gli organismi di intervento non possono vendere il risone dei loro magazzini sul mercato interno in termini che vietino o impediscano l'evoluzione verso i prezzi di intervento ».

Invece è avvenuto proprio ciò che noi prevedevamo: l'intervento dell'Ente nazionale risi, che ha obbligato a comperare nei suoi magazzini, ha impedito per molti mesi che i prezzi evolvessero verso il livello del prezzo di intervento. Di ciò, senza dubbio, il Governo è responsabile perché spetta al Ministero dell'agricoltura operare in modo da tutelare gli interessi dei coltivatori diretti, invece di fare, come sempre, gli interessi dei grandi agrari amici dell'Ente nazionale risi.

Infine ella conclude dicendo che l'Ente nazionale risi ha venduto quei 50 mila quintali ad un prezzo medio unitario di lire 12.456, un prezzo quindi inferiore a quello di oltre 13 mila lire che io avevo indicato. E che significa? Si vede che io avevo fatto una valutazione in eccesso. Il confronto va fatto non con la cifra da me indicata nell'interrogazione, ma con l'offerta fatta dagli industriali risieri.

Badi, onorevole sottosegretario, che io non ho detto che la RAI-TV avrebbe dovuto comprare dagli industriali dell'Unionriso, ma che avrebbe dovuto bandire un'asta pubblica: questa sarebbe stata la sola forma corretta, alla quale vi richiama da anni — ma invano — la Corte dei conti e che voi non volete accettare perché siete complici di queste greppie della democrazia cristiana.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La necessità di far presto, dato il momento del tutto parti-

colare sul quale si operava, spiega — come del resto è già stato chiarito — perché non si sia fatto ricorso all'asta pubblica. Il Governo indiano aveva posto precisi termini ed era necessario provvedere entro quei termini.

GOMBI. Non è vero, il Governo aveva l'obbligo di comportarsi nel modo migliore nei confronti degli affamati dell'India e, se avesse pagato di meno il riso, avrebbe potuto donare di più.

SCARPA. Ella, onorevole sottosegretario, mi ripete che sussistevano ragioni di rapidità. Badi che nella precedente risposta si è dato maggior valore alla necessità di impedire che l'asta pubblica avesse un effetto deprimente sul mercato risiero. Insisto nel dire che una simile risposta è inammissibile da parte di un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale ha il dovere di garantire che i prezzi pagati ai più sprovveduti e compressi produttori, cioè ai coltivatori diretti, possano evolvere verso i maggiori livelli.

Anche se sono monotono, visto che ella non ha risposto, le ribadisco che il solo mezzo con il quale i prezzi del mercato libero avrebbero potuto evolvere sarebbe stata una maggiore domanda sul mercato; e quindi il rivolgersi degli industriali al mercato libero avrebbe provocato una ascesa di questi prezzi. L'Ente nazionale risi, invece, obbligando gli industriali ad acquistare presso i suoi magazzini, ha mantenuto bloccati i prezzi dei coltivatori diretti per un lungo periodo. Si è operato, quindi, contrariamente alle funzioni alle quali si doveva assolvere.

Ella, onorevole sottosegretario, ha poi fatto una grave affermazione: visto il carattere umanitario dell'operazione, la RAI-TV ha ritenuto non potersi non servire dell'Ente nazionale risi. Ella, onorevole sottosegretario, ha soltanto una giustificazione: probabilmente non si reca mai nelle province interessate al mercato del riso. Ella proviene, meritoriamente se vuole, dalle regioni meridionali e ne conoscerà i problemi; venga però a Milano, a Vercelli, a Novara ad affermare che quando si vuole tutelare una causa umanitaria ci si rivolge alla banda a delinquere dell'Ente nazionale risi!

Lo ha scritto il *Corriere della sera*, e non è stato querelato. Ha scritto a tutte lettere che, oltre a braccare i rapinatori, bisognerebbe andare, a Milano, a piazza Pio XI, alla sede dell'Ente nazionale risi, a ricercare questi altri

banditi che liberamente possono spadroneggiare nel mercato risiero italiano frodando, derubando di centinaia di milioni i consumatori e il Governo. Ed ella ci viene a dire che per ragioni umanitarie bisogna mettersi nelle mani dell'Ente nazionale risi, l'ente che dà maggiori garanzie! Ha visto che cosa è successo? L'Ente nazionale risi è riuscito a farvi pagare, in totale, 250 milioni in più di quanto poteva essere speso; ne dovete quindi rendere seriamente conto all'opinione pubblica e ai sottoscrittori.

Ella ha avuto il coraggio di dire che l'Ente nazionale risi oltretutto ha fatto lavorare tutte le industrie risiere e ha ripetuto l'elenco: 5 mila quintali all'« Unionriso », 7.900 quintali alla « Confapi », 17.800 quintali alle aziende artigiane (sono una trentina di piccole aziende), 9.900 quintali ai commercianti esportatori. Vada a controllare l'elenco di queste industrie, e vedrà ancora una volta che l'Ente nazionale risi dimostra con questa operazione — realizzata — di essere uno strumento monopolistico che agisce in odio a determinati gruppi e operatori economici del settore, per mantenere il proprio monopolio guidato da fini speculativi.

Volete associare le vostre sorti a quelle di un ente di questo genere? Fate pure, sarete travolti insieme con l'Ente nazionale risi e con quanti si associano alle sue speculazioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, per la prima volta nella storia del nostro paese qualche giorno fa due commissari ed un brigadiere di pubblica sicurezza sono stati arrestati e tradotti in carcere (almeno due di essi, perché un altro pare sia latitante).

Il fatto non poteva fare a meno di scuotere profondamente l'opinione pubblica e di determinare iniziative in questo e nell'altro ramo del Parlamento; ha dato luogo anche

ad una dichiarazione di grande impegno del ministro dell'interno e ha suscitato un interesse di cui abbiamo avuto eco sui giornali di questi giorni.

Penso che la gravità del caso imponga al Parlamento di intervenire a tutela della indipendenza di questi magistrati di Sassari che sono dei galantuomini; occorre ovviamente accertare i fatti e farne trarre le conclusioni all'esecutivo. Chiediamo a lei, signor Presidente, di intervenire presso il Governo perché al più presto (noi proporremo la giornata di domani, perché domattina fra l'altro vi è una riunione del Consiglio dei ministri) designi i suoi rappresentanti (penso il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia, cui le interrogazioni sono dirette) per dare una risposta alle numerose interrogazioni presentate su questo grave caso.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Ho presentato una interrogazione sui fatti veramente sconcertanti accaduti in Sardegna. Non posso fare commenti in questa sede, ma posso sollecitare il suo interessamento presso il Governo perché l'interrogazione sia svolta al più presto.

Non sono assolutamente del parere che i magistrati della Sardegna possano essere dei galantuomini. Lo vedremo, se sono stati dei galantuomini o se non lo sono stati. Vedremo dalla discussione che si svolgerà in Parlamento, e soprattutto dal processo, quale sia stato il comportamento e dei funzionari di polizia e dei magistrati.

L'unica cosa che possiamo fare è sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione in proposito. Ho visto il ministro di grazia e giustizia e mi auguravo che fosse venuto qui per dare alla Camera notizia di un fatto così grave. (*Interruzione del deputato Tognoni*): Comunque auspico si possa subito trattare l'argomento, per giungere quanto prima all'accertamento della verità.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 10 ottobre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROSSI PAOLO: Modifica alla legge 18 febbraio 1963, n. 243, concernente provvidenze in favore della biblioteca italiana per i ciechi « Regina Margherita » e del « Centro nazionale del libro parlato » (4009);

MASSARI e USVARDI: Obbligatorietà di accertamenti radiografici atti a diagnosticare forme di displasia congenita dell'anca (4191);

MASSARI: Obbligatorietà di accertamenti atti a diagnosticare casi di sordità infantile e correlate provvidenze (4289).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 18,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MILIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che contro due Commissari di pubblica sicurezza di stanza a Sassari siano stati emessi mandati di cattura dalla autorità giudiziaria per gravissimi reati commessi contro cittadini in stato di fermo e se sia vero che detti mandati non sono stati posti in esecuzione dagli ufficiali della polizia giudiziaria ai quali l'ordine era stato impartito.

Per conoscere inoltre se sia vero che i due commissari si sono resi irreperibili e che nei confronti della autorità giudiziaria sono state poste in essere pressioni di vario genere per impedire la emissione dei detti provvedimenti prima, e per ottenerne la revoca di poi.

L'interrogante chiede di sapere per quali ragioni i detti Commissari non sono stati sospesi dal posto, o quanto meno trasferiti dalla Sardegna una volta che contro di loro era stato aperto un processo penale, e ciò per evidenti ragioni di opportunità e sensibilità.

Se non ritengano opportuno un immediato dettagliato chiarimento sui fatti sopra denunciati che tanta penosa impressione suscitano sulla intera popolazione dell'isola che sempre è stata vicina alle forze dell'ordine apprezzandone ed ammirandone il senso di abnegazione e di sacrificio. (24226)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se fra gli enti e le associazioni ammessi alla concessione di corsi per scuole popolari siano compresi: l'Associazione italiana maestri cattolici (AIMC), il Centro italiano femminile (CIF), l'Unione donne italiane (UDI), l'ONARMO, l'Ente nazionale democratico assistenza sociale (ENDAS) ed il Centro italiano di solidarietà sociale (CISS), ai quali il Provveditore agli studi di Messina ha assegnato, con eccezionale larghezza, numerosi corsi ad esempio (28 su 30 richiesti dall'ONARMO); e se al contrario detti enti debbano ritenersi esclusi da tali concessioni e ciò in armonia al disposto dell'articolo 5 della relativa ordinanza ministeriale, che vieta l'assegnazione dei corsi ad « Enti ed Associazioni che svolgono attività politica ».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali il Provveditore agli studi di Messina ha ridotto notevolmente il numero dei corsi richiesti dall'Associazione

regionale pubblici impiegati e dall'Associazione magistrato italiana, assegnando alla prima 2 corsi ed all'altra un corso soltanto.

(24227)

DE MITA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro nord.* — Per conoscere se non ritiene che nella formulazione del programma di interventi della Cassa per il mezzogiorno nel comprensorio turistico del Terminio per il quinquennio 1966-1970, le esigenze del comprensorio stesso sono state del tutto disattese in quanto l'intervento programmato, in tale periodo, si aggirerebbe sui 170 milioni di lire, rispetto allo stanziamento di 50 miliardi per tutti i 29 comprensori.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per cui non è stata accolta la richiesta del comune di Bagnoli Irpino per il finanziamento della rete idrica al villaggio turistico « Laceno », che, in tutto il Mezzogiorno, costituisce un valido esempio di iniziativa turistica.

Il finanziamento di tale opera per circa 133 milioni avrebbe consentito un incremento del turismo nel villaggio con nuovi insediamenti in un pianoro a 1.000 metri di altezza e ben collegato con reti stradali nazionali.

Il rifiuto della Cassa, invece, potrebbe pregiudicare questo cammino. Pertanto l'interrogante chiede al Ministro di voler disporre per l'accoglimento della richiesta avanzata dal comune di Bagnoli Irpino in data 28 giugno 1967 e relativa a: « Lavori di approvvigionamento idrico località Laceno, Acernese e Valle Piana ». (24228)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali difficoltà impediscano al dicastero di consentire agli enti di sviluppo agricolo di bandire sollecitamente concorsi, al fine di provvedere — come previsto dalla legge 14 luglio 1965, articolo 8 — all'assunzione del personale necessario al loro funzionamento. In proposito, l'interrogante rileva come l'attività degli enti stessi rischi di rimanere paralizzata, o comunque, di non essere adeguata ai compiti istitutivi senza la presenza di nuovo personale, necessario per la copertura dei posti rimasti vacanti in seguito a dimissioni; per adeguare le strutture organizzative degli Enti al generale ampliamento dei comprensori di intervento; per far fronte ai nuovi compiti di carattere tecnico spettanti agli enti stessi. L'interrogante fa presente infine — a titolo di esempio — come il Consiglio dell'ente Delta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

Padano abbia deciso, fin dall'aprile dello scorso anno, l'attuazione di un concorso per sostituire dieci dipendenti dimissionari e come detto concorso sia tuttora in attesa di approvazione da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste. (24229)

SIMONACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intendono adottare per risolvere la lotta che i dipendenti delle autolinee in concessione vanno combattendo per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Tale vertenza è stata nel Lazio aggravata dalla lunga serie di inadempienze e violazioni contrattuali da parte della ditta Zeppieri, inadempienze e violazioni che hanno assunto l'aspetto di una strumentale provocazione contro i propri dipendenti che per tali motivi sono stati costretti a frequenti manifestazioni di sciopero con grave disagio delle popolazioni delle zone servite dalle linee concesse a tale società le quali, come nel recentissimo caso di un ribaltamento di un camion impiegato a sostituire un *pullman* di linea della società in parola con il ferimento di venticinque passeggeri, sono esposte a rischi e danni anche di carattere economico.

Il caso della ditta Zeppieri va quindi affrontato in modo energico e deciso, anche in relazione alle maggiori proteste che potrebbero avvenire sia da parte dei lavoratori sia da parte delle popolazioni suddette, che invero, nel prepotente atteggiamento della stessa notano una certa carenza d'intervento da parte delle autorità interessate, instaurando la procedura di decadenza delle concessioni secondo quanto previsto dalla circolare del Ministero dei trasporti del 20 dicembre 1950, n. 30320.

L'interrogante, pertanto, nel sollecitare la adozione di provvedimenti adeguati e la conseguente istituzione di una gestione commissariale delle autolinee esercitate dalla società Zeppieri da affidare alla STEFER, chiede di esaminare se in tutto il comportamento della predetta società non si ravvisano gli estremi per la nomina di una commissione di inchiesta atta ad accertare tutta l'attività passata e presente dell'azienda. (24230)

SCALIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che l'IRI si appresterebbe a realizzare a Milano, nella zona di Castelletto, un nuovo stabilimento per la fabbricazione di microcircuiti il quale, nel giro di quattro

anni, dovrebbe sostituire integralmente la produzione di transistor.

Sarà a conoscenza del Ministro che a Catania esiste uno stabilimento dell'IRI che è già costato diversi miliardi, con terreno disponibile per eventuali ampliamenti e trasformazioni produttive e con tecnici e personale già qualificato.

Nel caso in cui la notizia circolante con insistenza risultasse vera, l'ATES di Catania che ha in atto una produzione prevalente di transistor, sarebbe costretta per la introduzione dei microcircuiti a chiudere.

L'interrogante, nel caso in cui la notizia risultasse vera, chiede di conoscere i motivi per i quali il nuovo stabilimento non potrebbe essere ubicato in Sicilia dove, tra l'altro, per gli impianti necessari all'azienda e importati dall'estero, si godrebbe di notevoli agevolazioni per effetto della legge regionale esistente. (24231)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il recente provvedimento della Direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni di sopprimere gli unici due centri scorta degli uffici succursali di Messina.

L'interrogante fa rilevare al Ministro che il citato provvedimento ha determinato l'allontanamento di 19 ufficiali postali con conseguente grave disagio per le famiglie interessate.

L'interrogante fa rilevare altresì che la soppressione dei due centri scorta provoca conseguenze negative presso le succursali e nei villaggi e chiede al Ministro di voler revocare il provvedimento adottato dalla Direzione generale. (24232)

GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI E MANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire affinché i medici condotti abbiano tutti a godere del riposo settimanale, diritto non rinunciabile che la Costituzione riconosce ad ogni lavoratore ma di cui, in realtà, i medici condotti possono avvalersi soltanto in alcuni comuni. (24233)

MILIA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano doveroso oltre che opportuno disporre l'immediata sospensione della chiamata alle armi dei giovani della classe 1947 - studenti - che sino al 15-20 settembre 1967 erano impegnati negli esami scolastici e che non eb-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

bero a presentare la prescritta domanda di rinvio alla chiamata alle armi entro il 2 settembre 1967.

Detta omissione riguarda migliaia di studenti che proprio perché presi dalla preoccupazione degli esami in ciò sono incorsi, ed anche perché la loro precaria situazione li poneva in uno stato di incertezza circa il diritto al rinvio della chiamata alle armi in quanto al 2 settembre gli esami autunnali non erano neppure iniziati.

Detta lamentata situazione arreca oggi danni eccezionali a questi giovani ai quali si preclude la possibilità di completare il corso regolare di studi, creando un presupposto di danni ancora maggiori per il domani e frustrando i grandi sacrifici compiuti dai loro genitori.

La lamentata situazione appare non solo illogica ma immorale per cui sembra più che legittimo l'accoglimento della richiesta, oggetto della presente interrogazione. (24234)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del Tesoro.* — Per conoscere le modalità dei criteri che dovranno seguire, sia i pensionati che l'ONIG, per l'esecuzione applicativa della legge 18 maggio 1967, n. 318 in materia di miglioramenti concessi a favore dei pensionati di guerra. E ciò, precisamente, riguardo agli articoli 1 e 19 della suddetta legge circa le formalità di rito (non precisate) per accedere al passaggio da una lettera di superinvalidità ad un'altra superiore (cui alle lettere G-F-B-A/bis e semplice) per effetto dei nuovi criteri di valutazione delle infermità stesse cui è cenno nella citata legge (articoli 1 e 19) e con particolare attenzione per le infermità mentali e tubercolotiche. (24235)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali possibilità vi siano, in occasione del prossimo rinnovo degli accordi economici commerciali con i paesi dell'Europa orientale, di aumentare i contingenti di esportazione degli agrumi ed in particolare delle arance, di cui — come è noto — l'Italia è l'unico Paese produttore nell'ambito del MEC e che costituiscono il maggior cespide di reddito per la provincia di Reggio Calabria;

per conoscere altresì se non ritenga di favorire l'ulteriore aumento delle esportazioni verso la RDT incrementando le importazioni dei prodotti tipici di tale Repubblica che, nell'area del MEC, è l'unica che abbia finora notevolmente contribuito all'assorbimento delle arance del nostro Paese. (24236)

BOVA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a seguito dello sciopero nazionale proclamato dal personale tecnico dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione — iniziato il 20 settembre 1967 e che verrà condotto per la durata di 38 giorni — per assicurare comunque la indispensabile continuità dei controlli affidati come compito d'istituto al predetto ente.

Risulta che numerose aziende hanno dovuto ridurre la produzione e che in questi ultimi giorni sono giunte ai Ministeri competenti anche segnalazioni di sospensione di attività. (24237)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, premesso che la città di Bari è già collegata con servizio telefonico di teleselezione con Roma e Napoli, quali sono i motivi che ritardano il collegamento con la capitale delle altre province e comuni pugliesi già tra loro serviti dalla teleselezione e se non si ritenga opportuno intervenire perché eventuali ostacoli siano tempestivamente rimossi al fine di soddisfare le richieste dei numerosissimi utenti dei vari distretti pugliesi. (24238)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli abitanti della frazione Comparni in comune di Mileto (Catanzaro) che molto spesso restano privi di acqua e di luce per deficienza di impianti. Inoltre la frazione è priva di fognature con grave danno per l'igiene pubblica e con evidenti riflessi di ordine sociale. (24239)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza una volta che è stato risolto il grave problema dell'approvvigionamento idrico del Rione Podargoni di Reggio Calabria, per la frazione « Schindilifà » ed in particolare:

a) per la costruzione della rete fognante, tuttora mancante, a salvaguardia della salute degli abitanti della frazione;

b) per la costruzione di alloggi popolari per quelle famiglie che vivono tuttora in baracche antecedenti il 1908 e sotto il continuo pericolo di incendi (uno è avvenuto poco tempo fa);

c) per l'ampliamento del cimitero, insufficiente sia per vetustà, sia per la mancanza di loculi e tombini. (24240)

MICELI E POERIO — *Al Ministro dei trasporti ed aviazione civile.* — Per conoscere il suo parere sulla situazione di effettiva smobilizzazione del deposito locomotive di Catanzaro Lido.

Una tale situazione è stata dagli interroganti ripetutamente denunciata attraverso varie interrogazioni e documentate relazioni del personale.

L'amministrazione ferroviaria ha di recente contestato tali asserzioni, respingendo però la richiesta fatta dal personale di istituire una Commissione tecnica incaricata di stabilire il vero stato dei fatti e di proporre adeguate misure di ripresa.

In effetti — la drastica decurtazione della pianta organica, nella quale, mancano, rispetto al 1965, 23 aiuto macchinisti ed 11 macchinisti — il deperimento e l'invecchiamento progressivo delle strutture dell'impianto, dei servizi e perfino della via d'accesso — la mancanza di seri interventi per arrestare tale situazione dissolutiva, legittimano l'asserzione che l'Amministrazione ferroviaria, coscientemente, abbia preventivato la soppressione, per estinzione, di tale deposito.

La stessa promessa di intervenire con la somma irrisoria di 40 milioni, nemmeno immediatamente disponibili, per il risanamento e l'ammodernamento del deposito conferma tale intendimento.

Per sapere se in tale situazione, anche per evitare il volontario allontanamento del personale residuo e di far estinguere una delle poche fonti dirette ed indirette di lavoro e di reddito della zona e dell'intera provincia, il Ministro interrogato, anche per tener conto delle formali richieste del personale non intenda provvedere al più presto:

alla integrazione ed all'aggiornamento della pianta organica;

all'effettivo ammodernamento del deposito, in ogni sua componente, attraverso lo stanziamento di adeguati fondi ed il sollecito inizio dei lavori e delle forniture necessarie. (24241)

ORLANDI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere — tenuto conto che le vigenti norme vietano « la produzione, la fabbricazione, la preparazione, la importazione e la vendita dei succedanei del tabacco » — al fine di consentire che, anche in Italia, possano essere messe in vendita quei tipi di sigarette, denominate *Bravo smokes* o

Guardian, sigarette che vengono giudicate non nocive alla salute, per essere a base della loro composizione, non il tabacco, ma un nuovo surrogato del tabacco, la lattuga.

L'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri sul fatto che in taluni Stati — nell'interesse dei potenziali consumatori — si è ritenuto opportuno autorizzare la vendita del tipo di sigarette soprarichiamato, considerando che la nicotina esercita un influsso deleterio sul sistema cardiovascolare e respiratorio mentre l'azione esercitata dal surrogato in argomento sarebbe pressoché nulla. (24242)

CARADONNA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che recentemente il Ministro dell'industria e commercio ha preannunziato una riforma della disciplina commerciale tendente tra l'altro a favorire la costituzione di gruppi di acquisto collettivo —:

1) se tale riforma implicherà — come sembrerebbe — l'estensione del principio dell'acquisto collettivo anche al vitale settore del commercio con l'estero e quindi preveda il rilascio di licenze di importazioni collettive per quelle merci e per quelle origini per cui viene richiesta licenza di importazione;

2) qualora l'iniziativa del Ministro dell'industria e commercio non corrispondesse ancora a paralleli programmi nel settore del commercio con l'estero — ed anche indipendentemente da future riforme della disciplina del commercio interno —, se il Ministro interrogato non ritenga opportuno emanare, come è sua facoltà, disposizioni che incoraggino e consentano la costituzione di gruppi di importazione ed acquisto collettivo, eventualmente con la cooperazione delle confederazioni competenti, particolarmente per quei paesi e per quelle merci per cui è prescritta la licenza di importazione.

L'interrogante ritiene che la emanazione di disposizioni transitorie — in attesa di una globale riforma della disciplina commerciale — recherebbe sensibili vantaggi al Paese, identificabili come segue: più favorevole costo di origine delle merci, minore incidenza di trasporti, assicurazioni ed eventualmente noli, agevolato credito agli importatori per la suddivisione del rischio ed il moltiplicarsi delle garanzie, accelerazione e snellimento di pratiche burocratiche e più consapevole studio di mercato interno ed estero da parte degli operatori italiani. Tra questi risulterebbero particolarmente avvantaggiati i piccoli opera-

tori diretti che spesso, per le loro modeste dimensioni economiche o per la natura di non largo consumo di certe merci, sono costretti ad effettuare acquisti sui mercati esteri a prezzi esosi. (24243)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendano prendere per risolvere la gravissima situazione dell'approvvigionamento idrico di Rogiano Gravina (Cosenza). Il problema si trascina da oltre quindici anni, cioè da quando un nuovo acquedotto è in costruzione, senza raggiungere mai il completamento per il continuo alternarsi delle amministrazioni ordinarie e dei commissariati. Siamo oggi a tal punto che alla popolazione viene erogata soltanto mezz'ora al giorno di acqua secondo turni zonalì, e con essa bisogna provvedere a bere, a cucinare, all'igiene personale, alla pulizia della casa ecc. Ad aggravare tale situazione è intervenuta in questi giorni una ordinanza del commissario al comune che limita ancora di più l'erogazione dell'acqua potabile stabilendo che il mercoledì e il sabato nessuno potrà averla. La popolazione è anche allarmata dal fatto che l'ordinanza raccomanda di bollire l'acqua prima di usarla, il che fa temere l'inquinamento di essa. L'interrogante chiede che i ministri aditi dispongano intanto di urgenza l'approvvigionamento idrico provvisorio della popolazione di Rogiano

Gravina con autobotti che possono attingere l'acqua dalle contrade Farneto e S. Monica. (24244)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi abbia predisposto o intenda predisporre a favore degli ispettori del lavoro, costretti dalla intransigenza o dalla disattenzione del governo, alla astensione dal lavoro prima e a limitare la propria attività di intervento a tutela dei lavoratori, nel ristretto ambito dei limiti regolamentari.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga doversi riconoscere alla categoria in agitazione una funzione squisitamente sociale che andrebbe tenuta presente in ordine alle richieste formulate dagli organi sindacali del settore, in considerazione della legittimità delle stesse e del lungo congelamento delle indennità specifiche. (24245)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusasi negli ambienti agricoli interessati che per la prossima campagna olearia tutte o la maggior parte delle cooperative della Riforma Fondiaria dovranno conferire le sanse presso la Cooperativa OSCAP di Pezze di Greco retta da gestione commissariale; per sapere se l'Ente Riforma ha accordato alla predetta cooperativa una fidejussione per una somma rilevante e se tale operazione rientri nei fini dell'Ente, se e quali utili possa ricavarne. (24246)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se — dopo gli avvenimenti recentissimi i quali segnano la recrudescenza di una persecuzione inumana — non si intenda intervenire — ad disopra di ogni convenienza o calcolo di probabilità — pubblicamente all'ONU perché si accerti la realtà dei fatti denunciati dalla stampa circa la politica seguita dal Sudan onde giungere all'estinzione della popolazione africana del Sudan meridionale.

« Se non ravvisi l'opportunità di segnalare all'UNESCO la necessità di constatare il reale impiego degli aiuti inviati a quella nazione sicché non servano a distruggere quanto nel campo della istruzione e dell'educazione era stato pazientemente costruito per sostituirlo con nuovi centri di istruzione araba e musulmana.

« Se non intenda chiedere solennemente la nomina di una Commissione di inchiesta la quale imparzialmente riferisca; se dovesse temersi una opposizione o un rifiuto questa ipotesi non dovrebbe arrestare la nostra richiesta perché la stessa opposizione sarebbe la riprova che realmente il delitto di genocidio e di razzismo si sta attuando e che deputati regolarmente eletti, e con la forza destituiti dal loro mandato, vengono perseguitati o uccisi come il deputato padre Saturnino Lohure.

« Non è concepibile infatti che l'ONU, la quale interviene là dove ogni violazione di libertà viene denunciata — vera o falsa che sia, come il nostro Alto Adige — finga di non conoscere quanto da oltre 10 anni sta accadendo nel Sudan meridionale.

(6504) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengano opportuno escludere tassativamente dalle cosiddette commissioni d'inchiesta o dalle altre giudicanti di primo o di secondo grado, in applicazione dei regolamenti sportivi, i magistrati togati.

« Se non ritengano infatti che ne derivi per i magistrati medesimi la cui attività ed il cui dovere è quello di amministrare giustizia nelle aule giudiziarie, per le vicende serie ed impegnative che turbano la società, menomazione di prestigio allorché da giudici sportivi, non attuano né interpretano leggi dello Stato ma semplicemente decido-

no sulla base di abitudini o di prassi sportive di natura molte volte affettiva o familiare;

se non ritengano infine inopportuno, ingiusto ed irriverente per le stesse verità che in sede di inchieste sportive si debbano raggiungere, che a giudicare siano uomini portati a decisioni sommarie, infondate ed irrazionali, quando non apertamente faziose, usufruendo del beneficio e dell'apprezzamento di essere, sia pure in altra sede, magistrati togati.

(6505)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se — ai fini di tutelare il prestigio e la dignità di tutti i pubblici poteri — i magistrati di Sassari, prima di prendere i provvedimenti comunicati alla stampa, abbiano dato notizia delle eventuali deficienze o mancanze riscontrate al Ministro di grazia e giustizia o almeno al prefetto di Sassari, responsabile *in loco* dell'ordine pubblico.

« All'interrogante sembra infatti inutile sottolineare la gravità di tali provvedimenti, nell'attuale momento di dura lotta contro il banditismo, condotta con abnegazione e spirito di sacrificio dalle forze dell'ordine.

« Dato il profondo turbamento ingenerato nella pubblica opinione dall'iniziativa dei magistrati di Sassari l'interrogante ritiene opportuna una pronta esauriente risposta.

(6506)

« TOGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se la notizia del mandato di cattura spiccato nei confronti di due funzionari di pubblica sicurezza, impegnati della durissima difficile lotta contro il banditismo in Sardegna, sia stata opportunamente e tempestivamente portata a conoscenza del Ministro di grazia e giustizia nonché del prefetto e del questore di Sassari prima che, all'improvviso e in modo clamoroso, diventasse di pubblico dominio;

e per conoscere se e come si pensi, dopo un episodio di tale gravità che getta ingiuste pesanti ombre sulla legalità dell'operato delle forze di polizia nell'isola, di poter subito ristabilire — nel pieno rigoroso rispetto dell'indipendenza della magistratura, ma anche nel leale riconoscimento dell'insostituibile compito delle forze dell'ordine — quel clima di fiducia che è condizione indispensabile per il trionfo della legge nell'impari lotta per la

prevenzione e la repressione del banditismo in Sardegna, protetto da troppe omertà e incoraggiato da troppa demagogia.

(6507)

« D'AMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, in ordine al mandato di cattura emesso nei confronti dei dirigenti della squadra mobile della questura di Sassari per calunnia, violenza privata, falso ideologico e lesioni gravi. Stando alle informazioni della stampa locale tali reati sarebbero strettamente collegati ai metodi usati dalla polizia nella repressione della criminalità e confermerebbero le voci di gravi illegalità, violenze e perfino di torture che sarebbero state praticate in una stanza sotterranea del nuovo palazzo della questura di Sassari. L'opinione pubblica si domanda con preoccupazione come si sono potuti verificare i fatti clamorosamente venuti in luce, senza che i massimi dirigenti della polizia ne fossero informati.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se i Ministri interrogati non intendano esperire un'approfondita inchiesta al fine di accertare i fatti e le eventuali responsabilità dei massimi dirigenti della polizia in Sardegna.

(6508)

« SANNA, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza:

a) del mandato di cattura contro i commissari di polizia di Sassari, Juliano e Balsamo, e contro il brigadiere Gigliotti, imputati di falso ideologico, lesioni gravi, violenza privata e sevizie nei confronti di Pisanu Mario di Osilo;

b) del mandato di comparizione contro gli agenti Morea e Cinellu;

e se risponde a verità:

a) la voce insistente che circola a Sassari circa un pesante e gravissimo intervento dei massimi dirigenti della polizia Vicari e Di Stefano — recatisi espressamente in città — e delle autorità di pubblica sicurezza locali nei confronti della magistratura sassarese, per bloccare il normale iter della pratica prima e dopo l'emissione dei mandati; e in questo caso se sia stato il Ministro dell'interno ad autorizzare siffatte inammissibili pressioni;

b) altra voce circa un'eventuale analogha pressione esercitata dall'interno stesso della gerarchia della magistratura;

c) il ritardo — non certo casuale — con cui il comandante della compagnia dei carabinieri di Sassari ha iniziato le pratiche di esecuzione dei mandati di cattura e di comparizione.

« In tal caso gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni dei Ministri sul modo in cui ha proceduto la vicenda, e sul clima di omertà che si sarebbe creato negli ambienti responsabili in ostacolo al normale procedere della giustizia.

« La cosa acquista particolare rilevanza a causa del movente da cui è partita l'intera questione. Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se i bestiali e vergognosi metodi di sevizie e di torture, che sarebbero in uso presso la polizia in Sardegna, siano stati autorizzati dal Ministro dell'interno, e se i funzionari che li mettono in atto rientrano fra coloro — inviati in Sardegna — che lo stesso ministro ha definito il meglio che la polizia italiana abbia saputo esprimere; e se sia a questi metodi, volti spesso ad estorcere una confessione a qualunque costo, che è affidata l'intera operazione di lotta alla delinquenza nell'isola.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

a) nei confronti di quei funzionari che dirigono a tutti i livelli la polizia in Sardegna — che risultino responsabili del clima di persecuzione e di disprezzo dei diritti costituzionali da cui sarebbe stato generato l'odierno episodio — per liberare l'isola da questa grave ipoteca;

b) per agevolare il corso della giustizia in modo che emerga tutta la verità;

c) più in generale per ricostituire all'interno di tutte le forze di pubblica sicurezza un ambiente ed un clima di rispetto della libertà del cittadino, e di educazione secondo i principi ispiratori della costituzione repubblicana.

(6509)

« BERLINGUER LUIGI, MARRAS, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se il Procuratore della Repubblica di Sassari procedendo contro dei funzionari di pubblica sicurezza ha ottemperato all'obbligo di informare l'autorità da cui i predetti funzionari dipendono così come prescritto dalle norme di attuazione del codice di procedura penale (articolo 6):

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

se non ritiene che date le circostanze e le modalità con le quali la notizia è stata data all'opinione pubblica non sia stato violato il segreto istruttorio;

se non ritiene che l'indiscriminato uso del mandato di cattura non costituisce nella specie un turbamento dell'ordine sociale assai più grave di quello che si presume ristabilire con la incriminazione dei funzionari di PS;

se è consentito al magistrato, violando la legge (articolo 6 delle norme di attuazione del codice di procedura penale) usare il potere discrezionale, infamare le forze dell'ordine che, in Sardegna, in Sicilia, in Lombardia ed in tutte le altre regioni d'Italia lottano con estrema durezza contro la delinquenza organizzata sacrificando per la sicurezza dei cittadini la vita di funzionari, ufficiali, sottufficiali, guardie e carabinieri;

chiede infine al Ministro di grazia e giustizia di conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del magistrato di Sassari e quali riforme intende proporre per armonizzare l'esercizio dell'azione penale con gli obiettivi di giustizia e di ordine che lo Stato democratico si propone.

(6510)

« VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali risultanze constino al Ministero e quali provvedimenti il Ministero abbia adottato o intenda adottare a seguito delle incriminazioni di dipendenti funzionari di Sassari ai quali la magistratura ha ritenuto debbano essere imputati gravi abusi e addirittura reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

(6511)

« LUZZATTO, SANNA, CACCIATORE, ALINI, MINASI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se il Governo non ritenga opportuno riferire alla Camera in merito all'arresto dei funzionari della Squadra mobile della questura di Sassari considerato il clamore suscitato dal caso con conseguenze negative sul prestigio dello Stato.

« In particolare l'interrogante chiede al Ministro guardasigilli i motivi per cui sia stato emesso il mandato di cattura considerata la personalità degli incriminati per i quali oltretutto non era ipotizzabile il sottrarsi da parte loro al giudizio della Magistratura.

(6512)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sul recente episodio che ha portato alla incriminazione e all'arresto del capo della squadra mobile di Sassari e di altri funzionari di pubblica sicurezza.

(6513) « FERRI MAURO, ARIOSTO, MARTUSCELLI, SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto arresto di due commissari, tra i quali il dirigente della squadra mobile; e di un brigadiere di pubblica sicurezza della questura di Sassari colpiti da mandato di cattura per calunnia, violenza privata e lesioni gravi;

per sapere se risponde a verità:

1) che un locale della questura di Sassari è utilizzato per l'esecuzione di maltrattamenti e torture di cittadini fermati;

2) che un pregiudicato rapinatore sia stato reclutato e pagato dalla questura di Sassari per provocare iniziative delittuose;

3) che alcuni dei recenti atti criminosi verificatisi a Sassari e provincia siano stati organizzati dalla stessa polizia;

per sapere se, in considerazione del fatto che un così grave comportamento di ufficiali di pubblica sicurezza non poteva, o non doveva, essere attuato all'insaputa del questore di Sassari, non ritenga necessario disporre l'immediata sospensione del questore di Sassari e dei suoi più diretti collaboratori dalle loro funzioni, al fine di evitare l'impressione che, mentre la Magistratura compie il proprio dovere in modo encomiabile e garantisce con intransigenza il rispetto della legge e dei diritti dei cittadini, l'esecutivo protegga i responsabili, incoraggiando così il ripetersi di fatti tanto gravi;

per sapere, infine, se non giudichi che le degenerazioni e gli abusi gravissimi di cui sono stati imputati gli ufficiali e il sottufficiale di pubblica sicurezza non siano anche conseguenza del criterio di intervento di tipo coloniale adottato di recente in Sardegna, che può avere autorizzato numerosi dirigenti della pubblica sicurezza in Sardegna a ritenere che nell'isola alla polizia può essere consentita qualsiasi iniziativa e qualsiasi abuso al di fuori e contro le norme della Costituzione e delle leggi vigenti.

(6514) « PIRASTU, MARRAS, BERLINGUER LUIGI, COSTA MASSUCCO ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se — in relazione alle violente critiche rivolte da certa stampa e da alcuni esponenti di partiti, anche di Governo, contro i magistrati sardi i quali hanno adempiuto al dovere di applicare le leggi dello Stato anche nei confronti delle forze addette all'ordine pubblico e ciò al fine di reprimerne abusi e violenze che non solo non possono trovare giustificazioni in situazioni speciali, ma che anzi ne esasperano i termini e ne rendono più difficile la soluzione; di fronte alla indiscriminata esaltazione del comportamento della forza pubblica fatta, proprio in questa occasione, da un autorevole membro del Governo — non intenda, sollecitamente e nei modi che riterrà più idonei, intervenire per affermare il doveroso sostegno all'azione dei magistrati sardi e per assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica che il loro lavoro possa proseguire ed essere portato a conclusione senza essere turbato da interferenze o intimidazioni.

(6515) « PIRASTU, BERLINGUER LUIGI, MARRAS, COSTA MASSUCCO ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

premessi che recentemente il nostro rappresentante ad Atene è stato autorizzato ad intervenire a favore dell'ex ministro greco Averoff detenuto nel suo paese per ragioni politiche e che il Sottosegretario Zagari ha dichiarato alla Camera che questo passo era stato ispirato da nobili ragioni umanitarie e non dalla intenzione di interferire negli affari interni di altro paese;

premessi che lo stesso Averoff, dopo la sua liberazione, ha accusato di sciacallismo, di illegittima ingerenza negli affari interni greci e di indiretto appoggio alla sovversione comunista la commissione del MEC che ha rifiutato crediti alla Grecia per motivi ideologici che l'Averoff apprezza ma non al di sopra dell'interesse nazionale del suo Paese e molto meno della fondamentale esigenza della lotta contro quella barbarica religione laica che è il marxismo:

1) se il Ministro interrogato si rende conto di essere molto vicino a raggiungere l'obiettivo di determinare una ulteriore grave frattura nella già fragile struttura dell'Europa occidentale cooperando con pavidi governi di altri paesi per mettere al bando paesi ed alleati cui siamo legati da interessi e radici ben più vitali e tenaci di effimere forme politiche e di sempre opinabili ideologie;

2) se coerentemente con l'appoggio dato al MEC per l'applicazione di sanzioni economiche contro la Grecia, ci si prepara ad inviare commissioni parlamentari nell'Europa orientale e nella Cina comunista per visitare i prigionieri politici che languono nelle innumerevoli carceri oppure prudenzialmente si preferisce di ignorare e continuare a tollerare ogni cosa che potrebbe determinare, se rilevata, reazioni contrarie agli interessi immediati della banca, del partito e della cellula;

3) se il Ministro interrogato non ritenga opportuno meditare seriamente sui molteplici significati e sulla chiara lezione morale che scaturiscono dalle recenti dichiarazioni alla stampa estera dell'ex ministro greco Averoff, uomo di fazione ma non contro la nazione e neppure contro le basi della civiltà occidentale.

(6516)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro per conoscere se corrisponde a verità il fatto che, nei prossimi mesi, cominceranno ad essere posti in quiescenza molti carabinieri con oltre venti anni di servizio, senza che abbiano neppure potuto raggiungere il minimo grado di appuntato.

« E questo non per demeriti ma per impossibilità di capienza di organico.

« L'interrogante desidera inoltre che venga precisato se è vero che ogni richiesta in proposito avanzata dal Comando generale dell'Arma e dal Ministro della difesa abbia trovato una posizione negativa da parte del Ministro del tesoro.

« Pare evidente come sia necessario operare con urgenza perché una simile situazione venga riveduta. Non è infatti possibile che, mentre ad ogni categoria di dipendenti statali e parastatali viene concesso il minimo di carriera, a molti carabinieri si neghi tale possibilità anche se essi hanno sempre benemeritato ed hanno prestato per lustri un ottimo servizio.

« Si chiede se non sarebbe possibile ottenere che i carabinieri con quindici anni di ottimo servizio vengano, all'atto del collocamento in quiescenza, promossi appuntati in modo che al meno possano fruire di un modesto aumento nella pensione.

« L'interrogante desidera inoltre porre in rilievo come tale situazione che sta per maturarsi, possa incidere nell'animo dei carabinieri per la sua palese ed evidente ingiustizia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

stizia di trattamento nei confronti di altre categorie, e pur ritenendo che i carabinieri continueranno egualmente e magnificamente il loro dovere, appare evidente come sia urgente assumere un provvedimento di sanatoria, specie in questo periodo che vede le forze di polizia così profondamente impegnate in una sanguinosa lotta per il mantenimento dell'ordine in varie zone del nostro Paese.

(6517)

« SPORA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere — premesso che nei mesi scorsi si è determinata in Grecia una situazione di emergenza che ha indotto persone responsabili di quel Paese a prendere il potere ed instaurare un temporaneo regime militare onde evitare che si rinnovasse la guerra fratricida scatenata in passato dal bandito Markos e da criminali sovietici; premesso che l'iniziativa dei militari greci ha contribuito in modo rilevante a circoscrivere la penetrazione sovietica nel Mediterraneo ed il conflitto medio-orientale, come è documentatamente noto ai Ministri interrogati che vennero assiduamente informati in materia per le vie della NATO e attraverso i canali diplomatici; premesso che assai recentemente il Governo italiano ha appoggiato l'applicazione di sanzioni economiche contro la Grecia da parte del MEC mentre invece, sul piano militare, tuttora coopera col governo greco e mostra persino di apprezzare risultati e scopi di misure preventive e repressive di quel governo contro la sovversione comunista; — se non si ritenga opportuno illustrare alla Camera:

a) il molto che è noto al Governo sulla grave situazione di pericolo che si era determinata in Grecia alla vigilia dell'intervento dei militari greci;

b) le informazioni che direttamente e per le vie della NATO organi tecnici del nostro Stato maggiore, da soli ed anche in cooperazione con organi tecnici similari di altri paesi, hanno portato a conoscenza dello Stato maggiore greco contribuendo così ad influenzare ed accelerare quelle decisioni dei militari greci che oggi il Governo italiano condanna in sede politica.

« L'interrogante è dell'opinione che eventuali reticenze da parte dei Ministri interrogati condurrebbero prima o poi a chiarimenti della parte estera interessata essendo assai dubbio che essa possa a lungo ritenersi vincolata a rispettare il silenzio d'uso in simile

materia di fronte all'atteggiamento equivoco del nostro Governo che persegue una politica estera dissociata da quella militare, per ragioni personali e di fazione che, deprecate in Italia, in Grecia non possono che essere del tutto ignorate.

(6518)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli sia a conoscenza di una recente circolare della sede provinciale di Roma dell'Istituto nazionale per le case agli impiegati dello Stato con la quale si pretende dagli inquilini di alcuni complessi edilizi dell'Istituto stesso (ad esempio Gruppo Grotta Perfetta 1, 2, 3, 4, 5 lotto) un aumento del canone mensile di fitto degli alloggi, variante, a seconda dei casi, dal 25 per cento al 40 per cento.

« L'Istituto tenta di legittimare tale aumento asserendo che il canone convenuto nel contratto di locazione sarebbe stato fissato a suo tempo in via provvisoria, e che il nuovo canone avrebbe carattere definitivo quale risultante " dell'accertamento finale dei costi ed oneri di costruzione e delle attuali spese per l'esercizio ascensori ".

« Appare manifesto l'artificioso espediente di voler dissimulare un vero e proprio illegittimo aumento, non consentito né dal contratto né dalla legge, sotto l'apparenza di un adeguamento definitivo del canone ad un presunto accertamento finale dei costi e degli oneri di costruzione e delle spese per l'esercizio degli ascensori.

« In realtà il canone contrattuale a suo tempo pattuito, come si evince dalla lettera del contratto di locazione, non aveva alcun carattere provvisorio; ed è parimenti ovvio che ogni riserva di definitiva rivalutazione del canone stesso avrebbe dovuto essere consensualmente prevista dal contratto stesso.

« Ed appare comunque singolare la tesi dell'INCIS di accrescere il canone stesso in relazione a costi sostenuti circa dieci anni or sono, quasi che occorra un decennio per accertare in via definitiva elementi economici ben definiti dai contratti di appalto e già da molti anni integralmente liquidati alle imprese appaltatrici.

« Alla luce delle suddette considerazioni si chiede al Ministro di voler precisare se possa considerarsi legittima la pretesa della INCIS di voler addossare ai suoi inquilini, costituiti da modesti impiegati dello Stato, molti dei quali in pensione, un arbitrario au-

mento del canone, in misura oltre tutto estremamente onerosa, e se tale aumento non debba considerarsi un deliberato espediente, alla vigilia della offerta di cessione a riscatto degli alloggi, per accrescere indebitamente il valore capitale degli alloggi stessi e renderne conseguentemente più onerose le condizioni di vendita agli aventi diritto.

(6519)

« CROCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano in grado di riferire, nella rispettiva competenza, in merito a quanto si è appreso dalla stampa sulla incriminazione ordinata dal giudice istruttore di Sassari, su richiesta della Procura della Repubblica, nei confronti di due commissari e di un brigadiere di pubblica sicurezza.

(6520)

« MANNIRONI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni per conoscere se corrispondano al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa nazionale e le informazioni rese note attraverso il telegiornale della sera del 6 ottobre 1967 secondo le quali sarebbero stati arrestati per accuse non bene accertate e quanto mai confuse, tre funzionari della polizia di Sassari, per ordine del Magistrato.

« Se non si ritenga, pur nei limiti più rigidi del rispetto all'indipendenza del magistrato, approfondire i fatti e le cause che hanno così imprudentemente ed inopportunamente, determinato il magistrato a procedere alla emissione del mandato di cattura per reati nei confronti dei quali la legge non stabilisce l'obbligatorietà della cattura medesima;

come si ritenga difendere il prestigio, la funzione e la dignità dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza in un momento in cui il banditismo, la criminalità e la delinquenza imperversano in Italia ed in particolare modo in Sardegna ove le forze dell'ordine sono impegnate in una lotta senza quartiere contro il brigantaggio;

per conoscere i motivi per i quali durante la trasmissione del telegiornale della sera del 6 ottobre e nel corso della stessa, nel mentre si dava notizia dell'arresto dei tre appartenenti alla polizia, non si precisavano le ragioni e le accuse, così determinando nella pubblica opinione la preoccupazione fondata

che fatti molto più gravi dovessero addebitarsi ai funzionari di polizia al di fuori cioè delle attività che gli stessi spiegano in Sardegna;

per conoscere ancora se non si ritenga possibile suggerire ai magistrati nelle forme consentite, allorché la legge consente la discrezionalità delle loro iniziative per la restrizione della libertà personale, maggiore attenzione allorché gli incriminabili siano persone normalmente dabbene e per giunta tutori dell'ordine pubblico e garanti dell'incolumità e della sicurezza dei cittadini.

(1207)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere in che modo, alla luce delle critiche mosse dal Ministro Mancini ai dirigenti della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, intenda intervenire perché il suddetto istituto possa effettivamente rispondere a quella finalità che lo stesso Ministro ha indicato.

« Le critiche del Ministro Mancini dimostrano che, nonostante la presenza di esponenti socialisti nel consiglio d'amministrazione, la situazione è come prima.

« Già il 26 luglio l'interpellante con i colleghi del gruppo comunista calabrese presentò una interpellanza (n. 21), che il Governo non volle né seppe discutere, denunciando tale stato di cose e chiedendo di sapere in particolare:

a) quali siano stati i risultati degli accertamenti dell'Ispettorato nazionale per il credito sull'attività della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania e dei processi a seguito di gravi irregolarità verificatesi in alcune agenzie e, in particolare, in quelle di Fuscaldo, Cetraro e Paola;

b) come sia stato possibile, in questi ultimi anni, il ripetersi di gravi malversazioni a danno della Cassa, con la partecipazione di funzionari della stessa e se, nella circostanza, non riscontri gravi responsabilità dei massimi organi della Cassa (presidenza, direzione e consiglio d'amministrazione);

c) se, per caso, non creda di dover rilevare nel funzionamento della Cassa indebite ingerenze e intollerabili connubi tra gli organi dirigenti della Cassa e della democrazia cristiana;

d) se di conseguenza non ritenga di dover disporre un'inchiesta per accertare quale sia stata la funzione delle agenzie della Cassa nella recente campagna elettorale e nelle precedenti, quale l'utilizzazione dei

fondi di assistenza e beneficenza; quali i rapporti con determinati enti, come le amministrazioni comunali, in particolare quella di Cosenza e i consorzi agrari;

e) se sia vero che la democrazia cristiana si sia opposta ad ogni soluzione, intesa a porre fine all'attuale stato di cose con la nomina di elementi estranei agli interessi e alle manovre dei gruppi dirigenti, e abbia già prescelto a futuro presidente un amico e seguace del direttore generale;

f) se, per riportare la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania a corrispondere ai fini istitutivi di sostegno e aiuto agli enti pubblici locali, agli imprenditori piccoli e medi e allo sviluppo economico e sociale delle due regioni e per porre fine ai ripetuti scandali, irregolarità e stati di incompatibilità non si ponga l'esigenza di procedere alla democratizzazione dello statuto della Cassa, in modo che i suoi dirigenti siano eletti dai consigli provinciali e dai consigli dei comuni capoluoghi;

g) se, pertanto, per il raggiungimento dei fini su esposti e per eliminare ogni dannosa e grave interferenza e per sottrarre l'istituto ad ogni patteggiamento politico e di parte, non ritenga utile e doveroso procedere immediatamente alla rimozione degli attuali dirigenti della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania e ad istituire una condirezione da più parti sollecitata e proposta.

« L'interpellante chiede al Governo di sapere se non ritenga che la mancata realizzazione di quanto, con la riportata interpellanza, si proponeva abbia conservato alla Cassa un gruppo dirigente inetto ed incapace, abbia mantenuto l'istituto campo di patteggiamenti politici, che, se hanno risposto a certe esigenze dei partiti del centro-sinistra, non hanno modificato per nulla il vecchio andazzo, come possono dimostrare certi recenti finanziamenti a grossi esponenti della democrazia cristiana, abbia rinsaldato il vecchio connubio democrazia cristiana-Cassa di risparmio, abbia sottratto l'istituto al controllo di istituti democratici per utilizzarlo come strumento di corruzione, di elettorismo a favore di ben noti personaggi e di sottogoverno.

« L'interpellante chiede al Governo di sapere se, allo scopo di non far apparire il discorso del Ministro Mancini strumentale e quindi inutile, non ritenga opportuno precisare in che modo la Cassa di risparmio e in genere tutti gli istituti bancari possano divenire strumenti di uno sviluppo globale della regione calabrese.

« Se a tale fine non ritenga che:

a) debba essere revisionato e modificato il piano, che esclude la Calabria da ogni prospettiva di sviluppo, il che significa, per quanto riguarda gli istituti di credito, rifiuto di finanziamento a quante piccole e medie imprese intendano affrontare determinate iniziative nell'ambito della regione;

b) debba essere rivisto il piano dell'IRI e dell'ENI allo scopo di stabilire in modo largo e adeguato l'intervento delle partecipazioni statali con alcuni grandi complessi nella regione, i quali, come hanno ribadito le Camere di commercio di Calabria, possono garantire la base fondamentale di uno sviluppo economico e sociale, incoraggiare la stessa impresa privata piccola e media, orientare gli stessi istituti bancari;

c) debba essere modificato l'indirizzo della Banca d'Italia, che, violando leggi e accordi bancari, spinge gli istituti a investimenti eccessivi in titoli di Stato, che in ultima analisi rappresentano, attraverso le casse dello Stato, dato l'attuale indirizzo, una fuga di capitali al nord;

d) debba essere precisato, nel quadro di un diverso indirizzo verso il Mezzogiorno, il rapporto tra Cassa di risparmio e Ente di sviluppo OVS, essendo evidente che solo la ripresa e lo sviluppo della riforma agraria, il potenziamento dell'azienda contadina singola o associata, la riapertura degli espropri, la realizzazione dei piani di trasformazione, possono non solo togliere l'Ente di sviluppo dall'immobilismo, frutto sia dell'attuale indirizzo agrario del Governo, sia delle beghe e dei contrasti circa la nomina del vice-presidente, ma legare anche la Cassa di risparmio e gli altri istituti bancari concretamente ad un indirizzo di vasto e largo intervento con tutte le loro disponibilità;

e) debba essere precisato, nel quadro di una necessaria politica di decentramento e autonomia degli enti locali, il rapporto tra Cassa di risparmio ed enti locali, perché, a parte il servizio di tesoreria, sotto la garanzia dello Stato potrebbero essere largamente finanziati i piani collegati alla legge n. 167 per lo sviluppo dell'edilizia popolare;

f) debba essere ad ogni modo precisato agli istituti bancari che nessun rifiuto di credito può essere giustificato con la richiesta di impossibili garanzie, quando il richiedente è garantito dalla concessione del mutuo statale, e che non è concepibile che pratiche di mutuo debbano occupare un lasso di tempo talvolta superiore ad uno o due anni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1967

« Chiede di sapere infine se, alla luce di quanto sinora esposto, non convenga che il discorso sulla Cassa di risparmio, a parte certe misure immediate per l'allontanamento di dirigenti incapaci, come giustamente affermava il Ministro Mancini, e per la democratizzazione dell'istituto, si lega al discorso generale sullo sviluppo del Mezzogiorno e in particolare della Calabria strettamente collegato alla revisione generale del piano, e che profondamente giuste erano le richieste del

gruppo comunista quando, dibattendosi l'ultimo bilancio delle partecipazioni statali, si sottolineava l'esigenza di una riforma legislativa delle Casse di risparmio e la riorganizzazione e specializzazione settoriale delle banche dell'IRI per sostenere concretamente una linea di sviluppo.

(1208)

« PICCIOTTO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO